

W

U



N. 87 APRILE 2018

CRIPSTA

MATTHEW TODD

JON HOPKINS





Timberland® 

www.timberland.it

È un fenomeno che parte da molto lontano e certamente non fa più notizia, ma le molteplici modalità con cui la moda, quella prêt-à-porter si intende, pesca dalla strada e si mescola sempre più con le tendenze giovanili, sta sviluppando risvolti inaspettati e sta contaminando non solo il nostro modo di vestire, ma anche la musica, l'arte, il design, forse persino il nostro modo di mangiare. L'abbattimento delle barriere che rendevano certi marchi fino a poco tempo fa inaccessibili ha reso "democratico" un mondo che nella propria torre d'avorio non trovava più stimoli. Quanto ci sia di marketing dietro la *Guccification* dello stilista Alessandro Michele e quanto invece la maison abbia saputo realmente cogliere e interpretare un'esigenza è impossibile da capire. Se il legame fra Gucci e il mondo dell'hip hop, per esempio, affonda le proprie radici fin dagli albori di questa cultura, oggi il fenomeno delle chunky sneakers di Balenciaga solo apparentemente stona con la storia di un marchio che ha sempre fatto della cura sartoriale un elemento di distinzione. La vera novità degli ultimi anni è che qualsiasi comune mortale può vestirsi in tuta e ciabatte come il proprio idolo, tagliarsi i capelli come lui, mangiare lo stesso hamburger, ascoltare la stessa musica. L'importante è che tutto questo non porti a un appiattimento generale, ma piuttosto permetta a chiunque di sviluppare la propria identità, che può passare dallo stile, certo, ma non solo. Abbiamo un bisogno pazzesco di novità, di uscire da una palude che ci attanaglia senza che neppure ce ne accorgiamo. Allora ben venga se qualcuno da lassù decide di contaminarsi con noi per vendere qualche scarpa o un capo in più, ma la rivoluzione, anche semplicemente quella del gusto e dello stile, deve partire dal basso e siamo noi a dover indicare l'orizzonte. In questi giorni a Milano sta andando in scena il Salone del Mobile, che attraverso la sua versione più democratica (il Fuorisalone) ha sviluppato negli anni tendenze che poi l'industria ha fatto propria. Non è un furto. È qualcosa di assolutamente naturale. L'ufficio stile migliore è la strada e ormai questo è un elemento non più in discussione. L'importante è che la strada rimanga sempre sporca e disobbediente e non smetta di sfidare le convenzioni, anche di chi ha imparato ad adularla.

CONTAMINAZIONI

Stefano Ampollini

Trova il negozio più vicino - SUPERGA.COM/STORELOCATOR - Comprala on-line: SUPERGA.COM/SI/0EN00

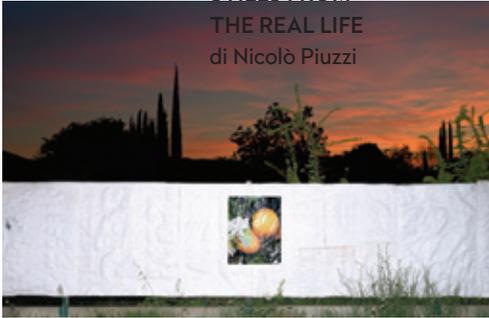
and SUPERGA are registered trademarks owned by BasicNet Group companies.

 SUPERGA®
X ALEXACHUNG



A

- 10 **viewpoint**
SÌ, VIAGGIARE
di Mauro Zucconi
- 12 **viewpoint**
SPORT? MEGLIO DA SOLA
di Lucia Del Pasqua
- 14 **portfolio**
STILLS FROM
THE REAL LIFE
di Nicolò Piuze



cover

photography **MARTINA GIAMMARIA**
and **FEDERICO CIAMEI** style
RICCARDO LINARELLO hair
and make up **ELENA GAGGERO**
style assistant **FRANCESCO**
GIGLI model **LULA ALLIE** at **ELITE**
casting director **GIULIA ASARO**

soprabito e cappellino
IKKO TANAKA ISSEY
MIYAKE half zip **UNDER**
ARMOUR leggings **ARENA**
sneakers **SUPERGA**

- 20 **interview**
CRIPSTA
di Alessandra Lanza
- 24 **focus**
TUTTI PAZZI PER LA
MORTE
di Carolina Saporiti
- 26 **interview**
MATTHEW TODD
di Marzia Nicolini
- 28 **focus**
CAMPO,
CONTROCAMPO
E FUORICAMPO
di Marco Agustoni
- 32 **interview**
JON HOPKINS
di Simona Ventrella



The WorldWideMen.tribe



freddy.com
#wwmen



the art of movement

- 36 **focus**
SIAMO DIVENTATI
SCETTICI?
di Gaetano Moraca
- 38 **style**
TIME FOR SOBRIETY
di Maela Leporati
- 40 **style**
LOGO SWEATSHIRTS
di Luigi Bruzzone
- 42 **style**
KICK THE DOOR IN
di Riccardo Linarello
- 58 **sneakers**
LORENZO ZURCHER
di Andrea Caviggia



- 60 **wide angle**
MEMPHIS
di Alessia Delisi

71 **events**

72 **music**

74 **interview**

MINISTRI

di Simone Sacca

76 **theatre**

78 **arts**

80 **network**

82 **colophon**



- 62 **design**
QUELLO CHE NON
PUOI ASSEMBLARE
di Enrico S. Benincasa

- 64 **food**
IL QUARTO PASTO
di Ida Papandrea

- 66 **travel**
BAJA CALIFORNIA
di Rocco D'Alessandro



SPEKTR
made in italy

www.spektre.com

Per lavoro sono costretto a viaggiare moltissimo in treno, infatti riesco a scrivere solo se c'è puzza di sudore, se la gente telefona parlando ad alta voce e se degli stranieri ascoltano la musica a tutto volume mentre delle baby gang fanno deragliare il treno lanciando sassi contro i vagoni

SÌ, VIAGGIARE

Abbiamo preso il treno, il treno era in ritardo, ci siamo guardati e ci siamo detti prima o poi doveva succedere, non potevano essere sempre maledettamente in perfetto orario questi benedetti treni, abbiamo perso la coincidenza, che era maledettamente in perfetto orario anzi un pelo in anticipo, ci siamo guardati e ci siamo detti appunto, siamo andati in biglietteria, abbiamo detto dobbiamo fare un biglietto rapidissimamente per il treno che parte tra quattrocento secondi, è la nostra ultima occasione per tornare a casa dalla nostra bambina (leggi gattina), il bigliettaio, sessantuno anni, impolverato, una giacca di due taglie più grande, un cappello di due più piccolo, ci ha guardato, flemmatico, calma calma, ha detto, la gatta furiosa fa i gattini orbi, ha detto, poi girando sulla sua sedia girevole si è girovellato verso il monitor del computer, ha afferrato il mouse, ha cercato di spostare il puntatore del mouse sullo schermo, il puntatore non ha risposto al comando, il bigliettaio è rimasto dieci secondi – di trecentosettantadue rimasti – a fissare il tutto, forse cercando di spostarlo con il pensiero, poi ha riprovato con il mouse, ma niente, allora ha sollevato il mouse, ha guardato sotto il mouse, non so cosa pensasse di trovare, sotto il mouse, quindi ha riprovato a spostare il cursore, ancora niente, allora ha guardato sotto il tavolo, non so cosa pensasse di trovare, sotto il tavolo, forse la locomotiva del computer, quindi, non trovandola, centonovantaquattro secondi rimasti, è riermerso, ha cercato ancora di spostare il puntatore e ancora niente, ha fissato ancora un po' lo schermo, e ancora niente, neanche sospirare ha funzionato, bestemmiare non poteva, così si è rigirovellato verso di noi e ci ha detto non funziona, devo riavviare il sistema, andate dal mio collega, il collega è occupato, gli abbiamo detto noi, mancano centosei secondi, perderemo il treno, allora il bigliettaio ha preso la tazza di caffè dalla scrivania e ne ha bevuto un sorso, mmm, ha rimuginato, una cosa forse la posso fare, ha detto, e ha sfilato un telefono rosso da sotto la giacca, ha telefonato al macchinista del treno, puoi aspettare dieci minuti?, gli ha chiesto, quindi ha rimesso il telefono sotto la giacca, ci ha guardato, sì, dice che aspetta, ha detto, ma così non accumulerà ritardo, gli abbiamo detto noi, macchiando l'immacolato curriculum dell'impeccabile compagnia ferroviaria?, il bigliettaio ha alzato le spalline pigiando un pulsante sulla scrivania, poi pigiando un secondo pulsante le ha riabbassate, se non ci aiutiamo tra noi esseri umani, ha detto, le macchine non finiranno per prendere il sopravvento?



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. In rete lo trovate su [maurozucconi.tumblr.com](https://www.tumblr.com/maurozucconi)

Tenax

RHINO RULES



QUALUNQUE SIA IL TUO STILE, IMPONILO COL RINOCERONTE DI TENAX.

Lascia un'impronta decisa nel tuo look e detta le regole dello stile con Tenax, la linea completa di pomate, brillantina, gelatina e shampoo in grado di domare tutti i tipi di capelli, anche quelli più selvaggi*. Lucentezza assoluta, morbidezza massima e una tenuta estrema come il nuovo simbolo del grooming all'italiana.


*NESSUN ESSERE UMANO È STATO MALTRATTATO DA QUESTI ANIMALI E VICEVERSA.

Non invitatemi a giocare una partita di beach volley o a correre al parco – nel caso dovrete stare praticamente zitti – perché dopo anni di sport di squadra per me l'attività fisica è individuale. Un mezzo non competitivo per stare bene, pensare e smuovere la mia creatività

SPORT? MEGLIO DA SOLA

Da piccola facevo ginnastica ritmica. Dio solo sa quante volte la mia schiena sia stata piegata con forza fino a far toccare il petto alla moquette o in quante circostanze mi sia trovata in imbarazzo davanti alle mie compagne per essere la più “in carne”, umiliata per avere due coscette normali per una bambina, ma un po' meno per una ginnasta. Insomma, della ritmica ho dei ricordi contrastanti: sia bellissimi, perché con le mie compagne di squadra ci sono cresciuta e abbiamo condiviso insieme un sacco di momenti, splendidi e un po' meno; sia bruttissimi, perché alla fine ero sempre in competizione con loro, e non per colpa loro. Quando ho smesso di praticarla, perché ho scelto di essere un'adolescente “normale”, ho ricominciato a fare nuoto libero, da sola, e a correre, sempre da sola.

Ho iniziato così a vedere lo sport non come competizione, ma come mezzo per stare bene e pensare, ad apprezzarlo a patto che non comprendesse più l'idea di squadra. A distanza di non pochi anni, quando ora mi chiedono «corriamo insieme?» o «andiamo a nuotare?», declino sempre gentilmente, perché ho identificato il momento dell'attività con un momento personale, che amo perché mi alieno, e perché, forse egoisticamente, voglio pensare solo a me e al mondo che mi ruota intorno. A dire il vero attribuisco a ogni sport una funzione: quando nuoto faccio *brainstorming* creativi, quando corro voglio sfogarmi, quando pratico yoga voglio concentrarmi sul mio equilibrio e il mio respiro, quando faccio surf voglio stare in contatto con la natura.

Non m'importa più di essere bravissima, la mia priorità è diventata la concentrazione. Quando non becco un'onda con la tavola o non riesco a fare una posizione di yoga, non mi fisso con il piglio di riuscire a tutti i costi e a essere la migliore in tutto. Lo sport si è trasformato per me in divertimento, disciplina, meditazione e “strumento creativo”; affinché i suoi effetti benefici funzionino non devo avere interruzioni, distrazioni, o amici che mi chiedano cosa fare nel weekend. Sì, sono diventata un soldato.

«Ma se andiamo in due siamo più motivate», mi dicono le mie amiche. Di sicuro sarei più motivata a disperdere le mie energie e a lavorare meno. La verità è che l'attività fisica ha anche un valore conoscitivo, è quasi una psicanalisi, ed essendo così intima non posso condividerla. Insomma, non invitatemi a fare una partita di beach volley o a fare jogging nel parco (a meno che stiate praticamente zitti).



LUCIA DEL PASQUA Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una “fescion blogger giornalista” che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com

MIZUNO
1906



**MY DREAM.
MY UNIVERSE.
MY WORLD.**

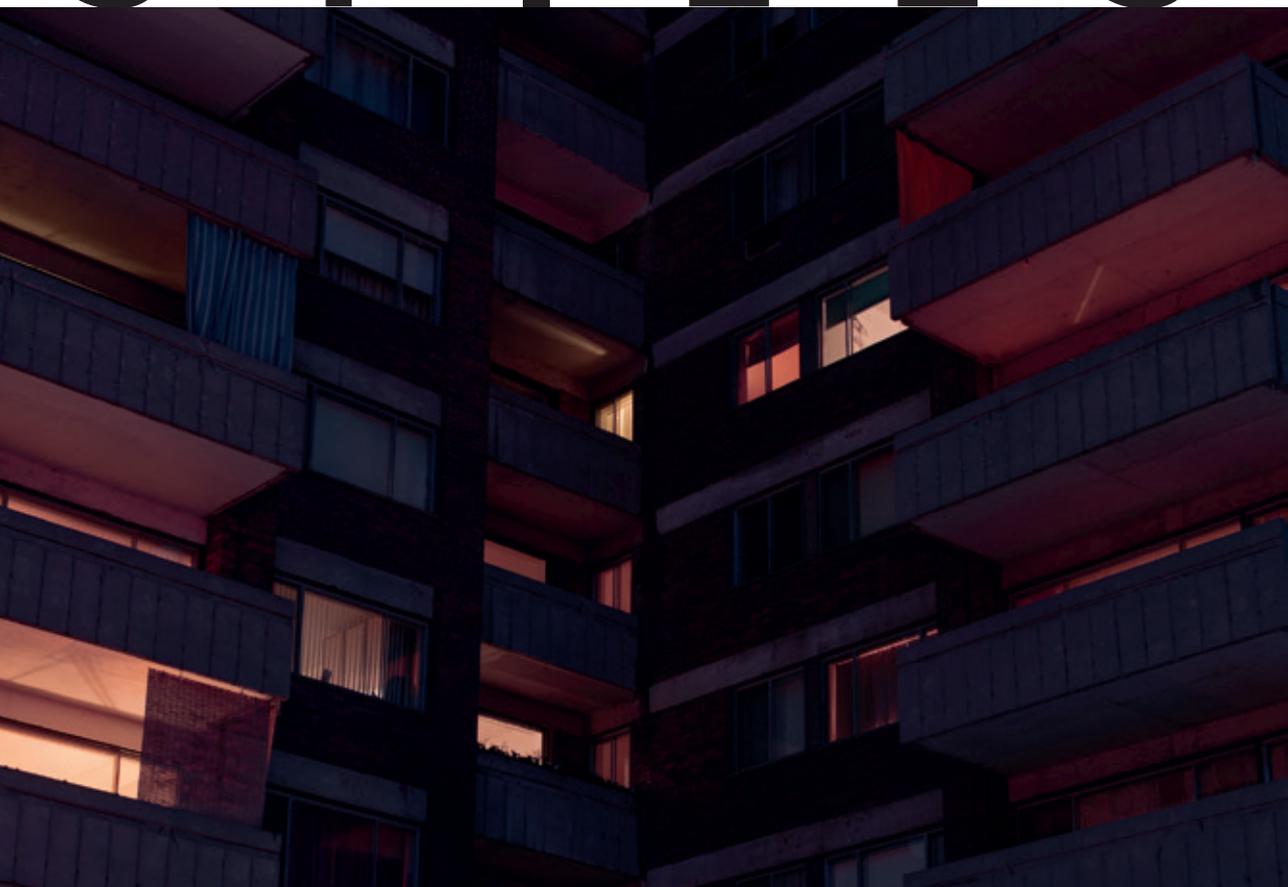
LIFESTYLE COLLECTION
mizuno1906.com

La tendenza a chiamare galleria o diario una serie di foto scattate un po' per caso, giusto per trovare qualcosa che giustifichi chiunque, è quello che fa sentire fotografi tante persone, dimenticando che la fotografia non è fatta di una semplice somma di pixel colorati. Il caso, propriamente detto, non esiste nell'arte. Il caso è quello in cui possiamo inciampare, ma bisogna essere in grado di trasformarlo in intento. François Olivier lo ha fatto, mettendolo in pratica nel suo quotidiano

di Nicolò Piuze

foto di François Olivier

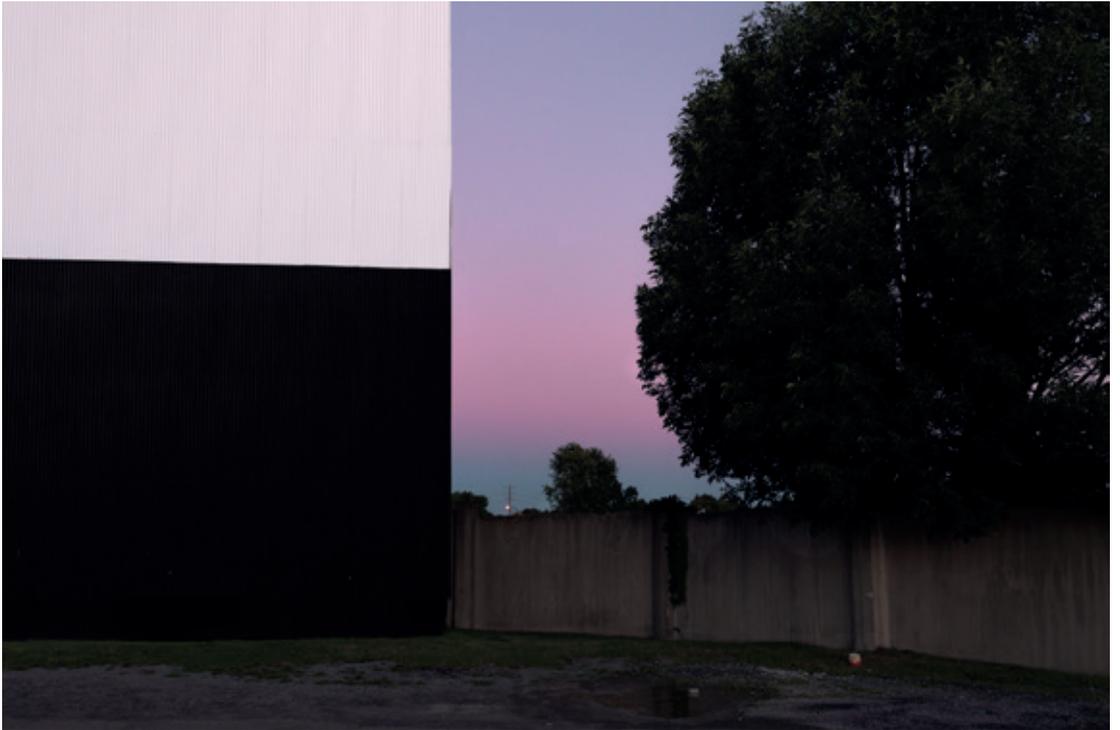
S T I L L S





FROM THE REAL LIFE







Nei tuoi progetti mi sembri molto impulsivo nella scelta dei soggetti, non scegli a priori ma ti fai guidare dall'istinto per poi rielaborare. È realmente così?

È vero, scatto molte fotografie, ed è altrettanto vero che è facile che mi faccia attrarre da tutto quello che mi passa davanti, semplicemente per la voglia di documentare la mia vita: tempo, luoghi, persone, luce, cose, paesaggi... Insomma, tutto ciò che incontro. Sono alla continua ricerca di *still life* che poi rimescolo insieme per vedere cosa viene fuori. È una pratica costante, ed è così che a volte costruisco i miei progetti; l'ho fatto in questo caso, ma l'ho fatto in precedenza anche con un altro progetto chiamato *What Went Down*.

I soggetti di *Stills From the Real Life*, che vediamo in queste pagine, cambiano come le stagioni, la luce, i luoghi delle immagini. In quanto tempo è stato realizzato?

Si tratta di una serie realizzata tra altri due progetti. Mi capita di lavorare con un soggetto specifico in testa, ma ogni tanto ho bisogno di focalizzarmi su quello che mi interessa veramente in maniera meno vincolata. Le fotografie che ho selezionato sono un'estensione naturale del mio vissuto quotidiano. Sono state realizzate nell'arco di un anno circa, tra un viaggio e l'altro. L'approccio consisteva nel non scegliere direttamente i soggetti. Senza farci caso, le cose ti arrivano addosso così come sono. Bisogna essere solo pronti per farsi trascinare e non lasciare che le occasioni, e quindi le fotografie, scappino.

L'attrezzatura secondo te è determinante nel lavoro di un fotografo?

Uso una attrezzatura che definirei standard, non sono uno di quelli che rincorre l'ultima uscita sul mercato. Per me è importante essere aggiornato quanto basta e sapere di poter contare su una buona resa finale quando le situazioni sono più "dure" come in pubblicità, per esempio. Uso una classica reflex pieno formato nella maggior parte dei casi, ma la mia Leica M6 è sempre con me!

Qual è lo stato attuale del mondo fotografico secondo la tua esperienza?

La fotografia artistica è un mondo fantastico, popolato di grandissimi professionisti che fanno ottime cose ma che quasi nessuno compra. Scherzi a parte, devo ammettere che essere un fotografo autodidatta, senza studi artistici alle spalle, a volte viene fuori. Non è facile riuscire a ritagliarsi uno spazio nel mercato, soprattutto quando non hai una rete di conoscenze di base. Ci sono tante complicazioni insomma, ma quando trovi qualcuno che ti onora con la possibilità di appendere le tue foto sui muri è sempre una grande rivincita.

Pensi che i social media possano aiutare i fotografi?

Credo che con i social media abbiamo tutti questa sorta di amore/odio. Chi ha i migliori hashtag, a volte, può avere la meglio. Mi piacerebbe non usarli, ma la realtà è differente: la maggior parte dei contratti e delle stampe arrivano proprio da Instagram! Credo che la cosa peggiore di questa piattaforma sia che ci fa abituare alle piccole dimensioni. Stiamo perdendo l'abilità di perderci davanti a un'immagine per cinque minuti come si fa con i quadri.



FRANÇOIS OLIVIER Fotografo freelance e autodidatta, è nato nel sud della Francia, vive e lavora a Montreal dal 2011. Prima di dedicarsi alla fotografia ha studiato lingue, lavorato come light designer per eventi e passato diversi anni a seguire campagne creative per agenzie e brand





Da Cabiato, in provincia di Como, guarda al Mediterraneo e al suo immaginario tramutandolo in illustrazioni e grafiche che sono state scelte da Boiler Room e da diversi festival musicali, ultimo dei quali il Mi Ami. Ora a Milano, collabora con riviste come GQ, Icon e Wired, ma è a Londra che vorrebbe tornare...



CRIPSTA

MITI, OMBRE E COLORI

di Alessandra Lanza

Il suo nome d'arte è Cripsta. Nessun riferimento a hipster, «è un gioco di parole nato al liceo tra il mio cognome e la marca di palloni da basket con cui giocavamo al campetto». Alessandro Crippa, nato nel 1990 e cresciuto in provincia di Como, a Cabiato, ha sempre avuto due passioni: la pallacanestro, appunto, e il disegno. «All'epoca mi interessava la street art, dipingevo sui muri», racconta. «Non so perché decisi di iscrivermi al liceo scientifico invece che all'artistico». Il triennio di studi in grafica e art direction alla NABA di Milano l'ha aiutato a individuare la sua vera vocazione, quella dell'illustratore, mentre il master al Camberwell

College of Arts a Londra gli ha permesso di delineare un'identità che risulta oggi peculiare. Cripsta rappresenta volti, maschere antiche, elementi naturali, creature e oggetti ispirati alla mitologia di quelle civiltà di cui il Mediterraneo è stato la culla, ed è in grado di conciliare, con colori accesi e ombre dalle trame geometriche, riferimenti antichi e linguaggio presente. «A distinguermi – dice – credo siano state proprio le ombre. All'inizio lavoravo infatti solo in bianco e nero, poi ho introdotto i colori per staccare figure e sfondo e ho cercato di sviluppare un approccio grafico più legato all'illustrazione di tipo naturalistico e scientifico».

Le tue ispirazioni, di tipo surrealista e metafisico, sono consapevoli?

De Chirico è uno dei miei massimi riferimenti, anche a livello concettuale e di poetica. Cerco di ricreare nei miei lavori le sue atmosfere sospese, come se nelle immagini non ci fosse tempo. Mi ispiro poi a cose completamente diverse, come la pittura astratta o il post graffitismo, e anche a discipline differenti. Prendo soprattutto dal cinema: amo Takeshi Kitano, David Lynch, Jim Jarmusch, i film molto lenti, con pochi dialoghi ma composizioni potenti a livello visivo. Ci vuole tempo perché le cose sedimentino in me, per poi poterle analizzare e inserirle nella mia ricerca.

Nelle tue opere crei mondi lontani nel tempo e nello spazio: ti piace viaggiare?

Sì, avere vissuto in Inghilterra mi ha segnato, vorrei presto tornarci. L'idea del viaggio è molto importante per me e credo che vedere posti e realtà nuove sia fondamentale per il mio lavoro. Dopo il master a Londra sono tornato a Milano per recuperare i contatti con il collettivo che avevo fondato all'università, Turbosafary; in breve tempo ho cominciato a lavorare qui come freelance, portando intanto avanti le mie ricerche, ma trascorsi tre anni sento di nuovo la necessità di trasferirmi. Non ho vincoli, perché rimanere?

Tra i tuoi ultimi lavori ci sono le immagini per il festival Mi Ami, che verte a sua volta sul tema del viaggio. Che parte ha la musica, nel tuo lavoro?

Come illustratore ho cominciato a lavorare soprattutto in ambito musicale, creando locandine per Boiler Room o festival: l'anno scorso, per esempio, ho curato tutte le immagini del Polifonic Festival. Vorrei lavorare con le etichette indipendenti: per ora ho fatto una copertina per l'album di Cadore per Labellascheggia e una per la compilation Libertas di Vinyl Moon. Mi condiziona anche mentre lavoro e in generale mi piace quella di non facile ascolto: set tipo Boiler Room, artisti come Andy Stott. Al momento sto ascoltando Alessandro Contini, Elena Colombi, Elisabetta Bianchini e ambient techno in generale.

Quando hai cominciato a riflettere sui temi della mitologia?

Dall'infanzia ho avuto una fascinazione per quella egizia e greca, ma ho iniziato a fare una vera ricerca mentre preparavo il lavoro finale del master a Londra. Mi sono concentrato sulle immagini archetipiche presenti nell'inconscio collettivo e alla



base della cultura occidentale, cominciando dai tarocchi: gli Arcani Maggiori sono infatti archetipi che fondono mitologie appartenenti a culture diverse e che hanno dei tratti in comune. Ho continuato a lavorare sui simboli antichi che ciascuno di noi riconosce in maniera istintiva, anche se non riesce a individuarne l'esatta provenienza. Nel 2017 ho realizzato, insieme a Dilen Tigreblu, un lavoro sulla mitologia individuale e sul rituale ispirato al libro di Cesare Pavese *Feria d'agosto* e ospitato dalla galleria Improper Walls di Vienna. Dagli archetipi universali sono quindi passato a una riflessione centrata sull'individuo: la mia ricerca ora verte su elementi più quotidiani, legati all'infanzia. Aspetti che ci segnano senza che ce ne rendiamo conto e che rimangono parte di noi.

Nel tuo caso risultano forti i legami con il mare, in particolare il Mediterraneo. Eppure sei nato e cresciuto a Como.

Forse sono rimaste vivide in me le memorie del mare proprio perché vivo lontano. Ricordo le atmosfere, gli odori, come quello dei fiori e degli oleandri della Liguria. Ricordo che saltavo tra gli scogli in cerca di granchi. Le categorie che di solito rimangono più impresse nella memoria sono quelle legate al costruire, alla caccia, alla prima impressione del fuoco e alle prime scoperte erotiche. Si tratta di un mondo di sensazioni accennate che restano difficili da esprimere.

Continuerai a lavorare sul tema del Mediterraneo?

L'anno scorso ho fatto un viaggio in Marocco e sono stato a Istanbul, ho avuto modo di esplorare quelle coste. Riflettendo sul fatto che in Afghanistan il cielo azzurro è diventato un simbolo di terrore per colpa dei droni, ho pensato recentemente a come il Mediterraneo sia oggi un simbolo di disperazione, della morte in mare in cerca di un futuro migliore. Ora ho in mente una nuova serie, in cui vorrei sperimentare modi di disegno diversi e provare a unirli.



Nelle pagine precedenti:
alcuni lavori di Cripsta

In questa pagina:
Alessandro Crippa aka
Cripsta al lavoro

BACK

PACK



TECH

Passenger Action. *Bags for city users.*

NAVA

navadesign.com

In Nuova Zelanda un gruppo di anziani un po' ribelli ha deciso di affrontare uno dei più grandi tabù occidentali personalizzando le bare dove verranno seppelliti. Sta iniziando a prendere piede un movimento di *death empowerment*?

TUTTI PAZZI PER LA MORTE

di Carolina Saporiti



C'è chi la vuole decorata con i glitter, chi vuole coprirne una parte con un poster di Elvis Presley e chi vuole metterci dentro foto di galline. No, non sono le richieste di stravaganti *teenager* per gli arredi delle loro camere o per il tema delle loro feste di compleanno. È come alcune persone anziane hanno scelto di personalizzare le bare. Quelle di quando saranno morti.

In Nuova Zelanda, in una città chiamata Routura, ogni mercoledì dalle otto del mattino all'una del pomeriggio 50-60 iscritti (tutti pensionati, *of course*) si ritrovano per preparare e decorare la propria bara. Macabro? Tutt'altro! Una regista di documentari neozelandese, Briar March, quando ha scoperto i Coffin Club ha capito subito di dover raccontare la loro storia. E lo ha fatto con un docu-musical

in cui recitano sia attori professionisti sia anziani appartenenti al club: «Mischiare due generi cinematografici rispecchia quello che fanno queste persone: celebrare la morte, un argomento tabù».

Sì, perché nella società occidentale è ancora difficile affrontare pubblicamente questo tema. C'è chi è superstizioso e non vuole parlarne, chi ritiene sconveniente solo che venga pronunciata la parola e quindi usa metafore, perifrasi, o ancora chi crede che contravvenga al galateo. Ma soprattutto la morte ci fa paura. Quella degli altri perché ci fa perdere affetti e punti di riferimento, la nostra perché ci rende consapevoli che non siamo supereroi e che un giorno verremo dimenticati da tutti. Il Cristianesimo ha una festa, il Giorno dei Morti il 2 novembre, che serve a questo: mantenere la memoria dei defunti, ma ciò non toglie la paura, anzi è orientata a ricordarci la nostra caducità.

Non è così dappertutto. In un'isola remota dell'Indonesia, chiamata Sulawesi, le famiglie non si staccano mai dai morti. Anzi per i primi quattro giorni li tengono in casa, mummificati, gli parlano, gli servono i pasti – quattro al giorno – e li abbracciano. Dopo i corpi vengono messi in una bara che rimane per altri quattro mesi in famiglia, fino al giorno del funerale. Ma anche dopo la funzione religiosa, lo spirito rimane a vivere in casa con la famiglia.

I Coffin Club neozelandesi sono un modo di fare socialità, di rendere più personali i funerali troppo spesso così impersonali, ma anche e soprattutto di confrontarsi con la propria mortalità, prendendone atto, accettandola e “controllandola” quel poco che si può. «Il movimento delle bare *DIY* mi ricorda quello delle nascite degli anni Settanta – dice Briar – c'è stato un momento storico in cui le persone si sono svegliate e hanno deciso, o meglio hanno capito, che le donne avevano il diritto di avere il controllo delle nascite. Oggi mi sembra che si stia formando un movimento simile intorno al tema della morte». Della serie, la morte è mia e decido solamente io come ci voglio arrivare.

Pensare che le persone siano già pronte a parlare di morte al bar è presto, d'altra parte però l'ultimo film della Disney (Pixar a dire il vero, ma noi siamo nostalgici) è incentrato sulla morte. *Coco*, ambientato in Messico dove il *Dia de los Muertos* è un affare serio, parla della cosiddetta “morte finale”. Secondo la concezione messicana ci sono tre morti: la prima è quella fisica che avviene quando il nostro cuore smette di battere, la seconda quando il corpo viene sepolto e torna alla terra, immettendosi nuovamente nel ciclo vitale del Pianeta e la terza, quella finale, avviene quando nessuno si ricorda più di quella persona. Ma la morte in Messico non fa paura, perché è semplicemente una transizione: il mondo dei morti non è legato a nessuna punizione, né alla resurrezione dei corpi e ogni anno, nel *Dia de los Muertos* i morti tornano nel mondo dei vivi per ritrovare i parenti e gli amici. È anche questa una credenza religiosa, certo, ma esiste una differenza sostanziale nel modo in cui la fine della vita viene percepita e vissuta.

A chi di noi verrebbe in mente addirittura di celebrarla? A Katie Williams, la fondatrice del primo Coffin Club di Routura. Ex infermiera prima e casalinga poi, ha visto così tanti funerali di amici tutti uguali tra loro da decidere di voler qualcosa di diverso per sé. «Tutti dobbiamo morire, no? Io ero spaventata, ma ora che sono circondata da persone che mi vogliono bene non ho più paura», racconta.

A giudicare dal trailer, *The Coffin Club* è insieme divertente, provocatorio e anche commovente, forse perché la nostra avversione culturale ad abbracciare la morte unita alla propensione a catalogare le emozioni forti in compartimenti stagni, mostrano una difficoltà a sostenere sentimenti forti e conflittuali. Ma forse qualcosa sta cambiando e, tra qualche anno, sentire giovani parlare di come vogliono il loro funerale non sarà poi così strano.

**Nella pagina a fianco:
un frame di *The Coffin Club* con alcune delle sue
protagoniste**

L'editore della rivista gay più venduta nel Regno Unito ha dedicato un libro al senso di inadeguatezza che (ancora) moltissimi membri nella comunità LGBT provano quando si tratta di vivere alla luce del sole le proprie preferenze. Obiettivo: fare luce sulle ipocrisie



MATTHEW TODD

NIENTE TABÙ

di Marzia Nicolini

Ci viene facile dire che oggi siamo tutti *gay friendly* e aperti di mente. Di fatto non si può dire che sia tutto rose e fiori, se non con una buona dose di ipocrisia. A ricordarcelo, a distanza di 40 anni dall'uccisione a San Francisco dell'attivista gay Harvey Milk, è Matthew Todd. Editore della rivista gay più venduta nel Regno Unito, "Attitude", Todd ha dedicato il suo libro *Straight Jacket* (edito da Penguin) all'argomento,

raccontando senza retorica e con un approccio pragmatico e sincero i lati meno noti della questione "essere gay oggi" e delle difficoltà e dei pregiudizi che ancora uomini e donne della comunità LGBT incontrano e affrontano quando è ora di fare *coming out* per dire al mondo chi si è veramente. Anche nei Paesi all'apparenza più progressisti come il Regno Unito (figuriamoci in Italia).

Come è nata l'idea di questo libro?

Dalla mia esperienza personale. Pensavo di essere una persona risolta riguardo alla mia sessualità: lavoro per una rivista gay prestigiosa, ho collaborato con un'organizzazione per i diritti degli omosessuali, ho scritto una commedia gay di successo. Eppure soffrivo di ansia, mi ubriacavo, dormivo con troppe persone, la mia autostima era inesistente e avevo pensieri suicidi ricorrenti. Ho pensato fosse solo un capriccio della mia personalità, ma con gli anni ho scoperto che tantissime persone gay tra quelle che conoscevo soffrivano di disturbi simili ai miei, se non più gravi.

Come ne sei uscito?

Mi ha aiutato il mio migliore amico, con lui ho realizzato che avevo bisogno di una mano. Sono finito così da un bravo terapeuta che mi ha fatto capire che non era la mia sessualità a essere il problema, quanto il fatto di essere cresciuto in una società che invalida le persone LGBT. Lo aveva sperimentato anche lui. Era la prima volta che una persona gay mi concedeva di analizzare davvero quel problema.

Credi che anche altri omosessuali non abbiano mai avuto modo di affrontare la propria situazione da questa prospettiva?

Per decenni la cultura gay ha sventolato la bandiera arcobaleno per difendersi dall'ostilità, ma non ci si è mai fermati a guardarsi dentro, a capire che effetto ha avuto tutta questa omofobia sulla nostra psiche. Quando ho dedicato all'argomento un pezzo su "Attitude" siamo stati inondati di email come mai prima. Ho capito che era il momento di approfondire, così ho iniziato il mio libro.

Nel quale leggiamo che un numero elevato di persone LGBT soffre di malattie mentali. Cos'hai scoperto a riguardo?

È chiaro che questi problemi non sono una nostra esclusiva. Eppure gli studi dimostrano che sì, le persone di questa comunità soffrono in modo sproporzionato di bassa autostima, disturbi alimentari, comportamento suicida, autolesionismo, ansia e dipendenze. Non tutti, è ovvio, ma troppi.

Le cause di tanta sofferenza?

È perché siamo cresciuti bombardati da messaggi negativi su chi siamo: ci viene detto che quel che facciamo e sentiamo è sbagliato, empio, disgustoso, che non potremo mai essere felici e così via. Spesso assorbiamo queste parole e finisce che viviamo vergognandoci. Autori come John Bradshaw e Pie Mellody concordano sul fatto che non vi sia alcun gruppo umano che prova maggior senso di vergogna dei gay.

Come si fa a vivere in questo modo?

Tante persone reprimono le proprie emozioni e cercano di nascondere anche a se stesse la propria identità, come se fosse una soluzione per cancellare il “problema”. Esiste un fenomeno psicologico chiamato *shifting* in cui si opera una sorta di suddivisione della personalità, di modo che si possa presentare al mondo il proprio lato “accettabile”, tenendo nascosto quello che invece provoca dolore. Il fatto è che se sei gay, sei gay, punto. Questo meccanismo psicologico può essere deleterio. E infatti i tassi di suicidio tra gli adolescenti LGBT sono allarmanti, ma nessuno ne parla mai.

Quali azioni concrete possono cambiare queste condizioni?

L'istruzione a scuola è prioritaria. E tutte le religioni dovrebbero rivedere il modo in cui si trattano le persone LGBT. Credo che in una società civilizzata dovremmo poter ricevere consulenza e ascolto: sono necessari più servizi psicologici per affrontare realmente il problema. E i genitori dovrebbero capire che essere gay non è una scelta. Quando ero bambino avrei tanto voluto essere etero come gli altri miei compagni. I bambini LGBT non possono essere lasciati in mano ai bulli o diventeranno bulli a loro volta. E poi è importante parlare apertamente di sesso e smetterla di considerarlo qualcosa di poco sano e riprovevole.

Quello del *coming out* è ancora un momento difficile?

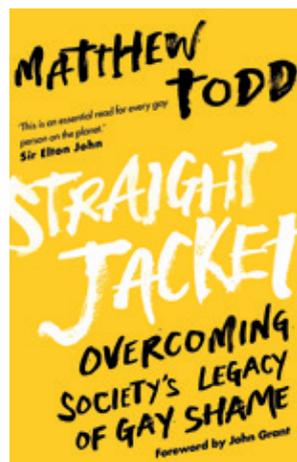
Sta diventando meno traumatico, ma certo non per tutti. È un falso mito che i ragazzi di oggi sono sereni e aperti sulla propria identità. Ricordo una ragazza qualche tempo fa che tremava senza freno al pensiero di dire al mondo chi era veramente.

C'è un messaggio che speri arrivi a chi leggerà il libro?

Mi piacerebbe che la comunità LGBT riconoscesse che abbiamo bisogno di guardarci dentro e prenderci cura di come stiamo. Ok, droghe, sesso, alcol possono essere tutti fantastici, ma se si esagera possono ridurti a pezzi. E mi piacerebbe che le persone eterosessuali capissero che i bambini gay sono figli di persone etero. Questo non è un problema “noi” contro “loro”: quando i gay soffrono, soffrono le famiglie. Soffrono i genitori, i fratelli, le sorelle, tutti.

Ci sono Paesi a cui guardare per politiche di apertura e inclusione della comunità LGBT?

Parlerei più di grandi città piuttosto che di singoli Paesi. Spesso vengono citati San Francisco, Los Angeles e Londra. Nella mia esperienza nel Regno Unito c'è apertura mentale e infatti in tantissimi si trasferiscono qua per vivere finalmente da persone libere. Ma non siamo perfetti: i gay ricoverati per overdose da sostanze come crystal meth o GHB sono spaventosamente comuni anche qui. C'è ancora tanto lavoro da fare.



A forma di L, costruiti su piattaforme nel mare, con buche e collinette, allestiti dentro un appartamento: non c'è limite alle stranezze per quanto riguarda i campi sportivi, come dimostrano alcuni esempi che vengono da calcio, tennis, skateboard e basket

CAMPO, CONTROCAMPO E FUORICAMPO

di Marco Agustoni



A causa del nostro approccio quasi religioso allo sport, tendiamo a concepire i campi da gioco in maniera dogmatica, convinti che la sacralità delle loro forme non vada mai violata. Il rettangolo del calcio deve rimanere rettangolare, il diamante del baseball deve rimanere tale e via dicendo. Eppure, c'è anche chi ha deciso di osare e stravolgere le regole del – per l'appunto – gioco. Vuoi per necessità, un po' come nella popolarissima “pallastrada” inventata da Stefano Benni ne *La compagnia dei celestini*, i cui campi anzi devono includere una qualche forma di asperità, ostacolo o pendenza; vuoi per sperimentazione artistica; vuoi per semplice trovata pubblicitaria. Il risultato, in ogni caso, è quasi sempre sbalorditivo e contribuisce a riformulare l'idea stessa che abbiamo dei nostri sport preferiti.

Un primo, interessante esempio riunisce almeno due di queste motivazioni. Negli *slum* della sovraffollata Bangkok, ogni superficie libera è un dono dal cielo che non va sprecato. Peccato che si tratti per lo più di interstizi dalle forme irregolari incuneati tra le abitazioni, destinati a rimanere inutilizzati. Eppure l'Unusual Football



Nella pagina a fianco:
Tennis en apartment
(2014), l'installazione
di Benedetto Bufalino
dedicata al tennis
e immaginata all'interno
di un appartamento

In questa pagina:
un particolare del
playground "collinare" di
Monaco di Baviera creato
dal collettivo tedesco
Inges Idee

Pitch Project sviluppato da CJ Worx per il costruttore edile AP Thai ha permesso di trarre da queste "frattaglie inabitate" una serie di campi da calcetto adattati agli spazi a disposizione, con esiti a dir poco particolari: campi a forma di U, di L o di "gradino", in una sorta di eroico Tetris per regalare ai ragazzini thailandesi un posto dove giocare. Un uso simile dei limiti spaziali ha portato invece a progettare nel centro storico di Dubrovnik un campo da basket incastonato tra le mura cittadine e i tetti delle case con due canestri quasi perpendicolari l'uno rispetto all'altro.

Ma se stiamo parlando di stravolgere le forme, sono pochi i campi che lo fanno come quello realizzato a Monaco dal collettivo tedesco Inges Idee: si tratta di un regolamentare campo da basket, movimentato però da una serie di collinette e avvallamenti, come se fosse stato trasformato da un programma di morphing 3D. Non il massimo per giocare, questo curioso incontro tra norma e infrazione è però uno spazio perfetto per rilassarsi e socializzare. Qualcosa di simile è stato realizzato a Malmo e poi a Stoccolma dall'artista concettuale Johan Ferner Ström, creatore del "primo campo al mondo di Puckelball", una sorta di gioco del calcio che si svolge però in uno spazio irregolare, con delle porte che assomigliano a enormi ghirigori. Nella sua intenzione, il campo dovrebbe simboleggiare il fatto che la vita è di rado imparziale, perché i diversi schieramenti non giocano in condizioni uguali e la palla non rimbalza dove ti aspetteresti.

Non è solo la forma che contribuisce a rendere insolito un campo da gioco: anche la sua collocazione può renderlo speciale. Senza scomodare il campo da tennis allestito sulla piattaforma di atterraggio per elicotteri in cima a un hotel di Dubai per una sfida tra Roger Federer e André Agassi, o quello su una piattaforma in mezzo al mare che ha ospitato un match tra Federer e Nadal a Doha, va ricordato il caso del The Float at Marina Bay. Utilizzato sia per ospitare eventi che per manifestazioni sportive, questo campo da calcio costruito su una piattaforma nel mezzo della marina di Singapore è collocato davanti a una tribuna da ben 30 mila spettatori. Ma chissà se, un po' come in una partita da oratorio, i giocatori si saranno mai trovati a gridare «Palla!» a un pescatore di passaggio...

A proposito di posti insoliti, l'artista francese Benedetto Bufalino per una sua installazione ha ricreato un campo da tennis all'interno di un normale appartamento, con



Dall'alto: Le camion *terrain de tennis* (2017), ultima creazione dedicata al tennis da Bufalino; un campo da calcio su un rooftop a Tolyo, foto di Trey Ratcliff su Flickr





Le terrain de sport (2016)
di Benedetto Bufalino

la rete posizionata in mezzo a una porta, invitando i visitatori a provare a giocare. Non contento, ha realizzato un campetto da basket nell'atrio del Palais de Tokyo e un altro campo da tennis in cima a un camion. Alcuni buoni esempi, se accettiamo di considerarli campi sportivi, vengono poi dagli skate park, come quello realizzato dall'austriaco Philipp Schuster all'interno di una villa abbandonata, tra caminetti e mobili d'epoca, o quello galleggiante costruito in prima persona dal brasiliano americano Bob Burnquist sul lago Tahoe.

Spesso sono i brand di abbigliamento sportivo a cimentarsi nella reinvenzione dei campi da gioco. Come per il coloratissimo campo da basket creato da Ill-Studio e da Pigalle in Rue Duperré a Parigi, o il campo LED con tanto di *motion tracking* costruito da Nike a Pechino, pensato per aiutare Kobe Bryant a insegnare i segreti del basket ai giovani giocatori cinesi.

Ci sono poi alcuni *work in progress* che se mai dovessero essere completati si distinguerebbero per la loro originalità: tra questi spicca senza dubbio l'idea dell'architetto polacco Krzysztof Kotala di costruire una serie di campi da tennis sottomarini nella baia di Dubai per ospitare un ipotetico quinto Slam, per quanto non siano poche le perplessità suscitate dal progetto.

Quelli che abbiamo visto sono campi magari al limite del paradossale, ma che tutto sommato non risulteranno così incredibili a chi ha trascorso l'adolescenza a giocare in campetti improvvisati o di quartiere, dribblando un albero cresciuto dove non doveva, saltando le buche nel cemento o rincorrendo un pallone giù per una discesa. Perché alla fine non è solo il gioco a fare il campo, ma anche il campo a fare il gioco.

J O N



Tutto è iniziato con un post su Facebook, in cui ha dichiarato: «I'm so happy to share some brand new music with you». Dopo cinque anni dal precedente *Immunity*, arriva un nuovo inaspettato ed esaltante disco per Domino Records. Si intitola *Singularity* e il 30 giugno lo sentirete sul palco dell'Astro Festival a Milano

di Simona Ventrella

foto di Steve Gullick

H O P K I N S

DALLA TECHNO
ALLA
MEDITAZIONE

Il musicista e produttore inglese Jon Hopkins è finalmente pronto per tornare a solcare i palchi europei con un nuovo disco. Un progetto carico di aspettative, che rimescola gli equilibri e aggiunge un nuovo tassello alla sua già esaltante carriera. Un'evoluzione nello stile e nei suoni che sposta il baricentro dalla techno più cupa e introversa verso

territori melodici carichi di luce e vibrazioni positive. In un grigio pomeriggio milanese, lo abbiamo incontrato nella hall del Principe di Savoia e, seduti su comode poltroncine di velluto, abbiamo provato a indagare insieme a lui le esigenze e le peculiarità di questa nuova avventura musicale, spaziando dalla meditazione trascendentale alle influenze musicali.

Sono passati cinque anni da *Immunity* e hai annunciato *Singularity* con un video animato e un post su Facebook. Come ti relazioni ai social network? Hanno davvero cambiato le modalità con cui promuovi le tue nuove uscite?

Volevo che l'annuncio del mio disco venisse da me personalmente e Facebook è certamente uno strumento per raggiungere velocemente e direttamente i propri fan. I social sono diventati strumenti profondamente radicati nella società e nella cultura, ma il singolo è stato comunque lanciato anche sulle radio e sui media più tradizionali.

Guardando la copertina dell'album si vede un orizzonte, un cielo stellato, nel complesso un'immagine che rimanda al mondo della meditazione. È una disciplina che pratici? C'è un legame con questo disco?

Sì, ho iniziato a praticarla nel 2001 e tre anni fa ho cominciato ad approfondire la meditazione trascendentale, una pratica facile e con molti effetti positivi. Meditare sblocca la creatività ed è uno strumento che ti consente di trasportare il materiale del subconscio dentro la musica. Detto ciò però, l'album non parla di questa mia esperienza, anche se la seconda parte del disco è senz'altro più meditativa rispetto alla prima, che considero più "attiva".

Il suono è molto diverso rispetto ai precedenti dischi. *Insides* era solare, *Immunity* più oscuro, *Singularity* è invece potente, ma allo stesso tempo meno cupo e più pulito.

Volevo fare qualcosa di diverso rispetto al passato e non ripetere quel suono aggressivo, melanconico e a tratti claustrofobico del mio precedente lavoro. Se guardi la copertina di *Immunity* vedi il dettaglio al microscopio di un cristallo, qui invece abbiamo un'apertura, un enorme cielo stellato. Questo album ha una prospettiva completamente differente, meno personale e più allargata.

Ascoltando per intero l'album si ha la percezione di un flusso sonoro, che all'inizio cresce in maniera forte per poi riscendere verso dinamiche e atmosfere rilassate. Hai immaginato *Singularity* come un unico flusso o hai composto i brani singolarmente per poi pensare a una sequenza logica per la *tracklist*?

Il flusso generale è molto importante per me. Otto mesi prima di finire il disco avevo già in mente il percorso che i brani avrebbero dovuto far fare all'ascoltatore e ho scritto i pezzi mancanti in base a questa idea. Per esempio, il primo brano *Singularity* è il più aggressivo e ti porta subito in qualcosa di forte e distorto, poi arriva *Emerald Rush* che scompagina tutto. Amo il modo in cui questi pezzi sono in contrasto e l'effetto che creano tra di loro. In generale il concept è quello di un percorso personale che inizia da una regressione, per andare verso la purificazione di se stesso. Mi piace molto la simmetria all'interno del disco, potresti ascoltarlo dall'inizio alla fine e viceversa senza alcun problema.

Ci sono due canzoni che spezzano gli equilibri generali e sono *Neon Pattern Drum* ed *Echo Dissolve*. Ci dici qualcosa su questi due brani?

Echo Dissolve è come *Emerald Rush*: è molto meditativa, hanno la stessa tipologia di apertura e suoni, sono la stessa idea di musica. *Neon Pattern Drum* è qualcosa di particolare ed eclettico per me, che mi ha portato a esplorare nuove tecniche di produzione del suono, con un risultato molto connesso e coeso.

Sei un produttore di talento, se dovessi dare un consiglio a un giovane cosa gli diresti?

Beh, le cose sono cambiate molto da quando ho mosso i miei primi passi. Avevo vent'anni e sono stato fortunato ad avere un'etichetta e persone che hanno creduto in me. Oggi a un esordiente direi di ignorare le tendenze e creare la propria musica, di rimanere "integro" nei confronti della propria idea, di essere pronto a fare la gavetta e di avere pazienza. La cosa più difficile, comunque, è trovare il modo di finanziarsi e sostenersi.

Parliamo del live. Come prepari le tue setlist? Sei solito studiare un set ben definito e suonarlo senza cambiamenti o tendi ad adattare la performance live alle reazioni del pubblico?

Parto sempre da un piano ben definito, che inizio a preparare molti mesi prima, ma poi inevitabilmente questo piano cambia in corso d'opera in base alle risposte che ottengo durante i live. È sempre l'esperienza sul palco che decide cosa funziona bene e cosa no.

Il pubblico più pazzo in assoluto?

Penso di averlo trovato a Sidney: le persone erano maledettamente prese dal divertimento, ballavano e facevano *crowdsurfing*. Anche in Italia ho sempre trovato un bel pubblico, la cosa mi piace molto perché c'è tanto entusiasmo e per me è sempre un piacere esibirmi qui.

Riesci anche a individuare il peggiore?

Nel 2008 ho fatto da supporto ai Coldplay a Birmingham e il pubblico non mi accolse per nulla bene, urlandomi dietro cose poco piacevoli.

Come ti prepari prima di un live, hai dei rituali?

Pratico tecniche di respirazione profonda e alcuni esercizi di meditazione. Mi concedo solo una birra prima di salire sul palco... Dopo, invece, sono pronto per concedermene qualche centinaio (ride, *NdR*).



La cover di *Singularity*, il nuovo disco di Jon Hopkins in uscita il 4 maggio (Domino, 2018)

Siamo tenuti in scacco da un esercito di persone che mette in dubbio le dichiarazioni degli esperti in qualunque ambito e non si fida delle teorie ufficiali, privilegiando il buon senso alla statistica. Ma possiamo dormire sonni tranquilli, gli scettici sono sempre esistiti

SIAMO DIVENTATI SCETTICI?

di Gaetano Moraca

Poco tempo fa Alessandro Cattelan ha invitato nella sua trasmissione il virologo del San Raffaele Roberto Burioni, noto per le sue battaglie scientifiche che non ammettono replica perché basate su dati e non su opinioni. Attraverso uno sketch sul modello delle Pubblicità Progresso i due hanno invitato gli spettatori a conseguire le lauree a suon di like su Facebook anziché sprecare anni preziosi sui libri, evidente presa in giro di quella maggioranza di scettici sempre più in aumento nel nostro Paese, in questo specifico caso la falange dei no vax. In un impulso di sadomasochismo ho deciso di spulciare nei commenti, per poi spegnere inorridito il computer pochi minuti dopo. Decine e decine di persone ci tengono a palesare il loro disgusto per la presenza di Burioni, definito nel più gentile dei casi «scandaloso, incantatore e arrogante». A seguire i soliti, incessanti, appelli alla libertà di scelta medica, il disappunto per la fine della democrazia in Italia, le accuse di massoneria e collusione con i poteri forti del “competente” di turno.

L'episodio è esemplificativo della scena pubblica contemporanea dominata dalla messa in dubbio delle dichiarazioni degli esperti (in qualunque ambito), dallo scet-



Un busto di Cartesio a Vicenza, purtroppo vandalizzato. Foto di Giulio Bernardi @Flickr

ticismo verso le teorie ufficiali e dal sospetto con cui è vista la competenza, percepita come elitismo, intellettualismo e nella peggiore delle ipotesi, autoritarismo. In nome della libertà d'opinione, questo popolo di scettici si rifugia in un mondo alternativo, fatto di esperti alternativi, teorie alternative, dati economici alternativi e medicina alternativa. In questa visione del cosmo il male (studiosi ed esperti ufficiali) e il bene (gente comune dotata di buon senso) sono in continua lotta.

Lo scetticismo non è per nulla un fenomeno dei nostri giorni e chi ha aperto anche per sbaglio un libro di filosofia lo sa bene. Nel IV secolo a.C. abbiamo avuto Pirrone e discepoli, poi lo scetticismo dell'Accademia platonica («Carneade, chi era costui?» vi dice qualcosa?), poi il neopirronismo. Ma se per gli scettici antichi, detta in soldoni, non possiamo avere certezza e conoscenza di niente perché tutto è mutevole e contingente, in età moderna progressivamente lo scetticismo ammorbidisce le sue posizioni (Montaigne, poi Hume ed Hegel) e con René Descartes diventa più un metodo gnoseologico che una corrente filosofica vera e propria. Parafrasando John Searl e andando a memoria nelle lezioni di filosofia della mente e del linguaggio, nel XVII secolo, quando scriveva Descartes, le persone non sapevano molto del

“Se non spieghiamo che esistono la statistica o il calcolo della probabilità avremo ancora superstizione e caccia alle streghe”

mondo (quelle più colte credevano nell'esistenza degli unicorni, per esempio). Ma al giorno d'oggi, in cui mandiamo gli uomini nello spazio e li riportiamo a terra, in cui abbiamo sistemi molto elaborati per capire i fenomeni dell'universo, c'è davvero così tanto spazio per lo scetticismo? Rappresenta ancora una possibilità per gli intellettuali odierni così come lo era nei secoli passati?

Abbiamo rivolto questa domanda a uno che di scetticismo se ne intende, il professore Mario De Caro che insegna Filosofia Morale presso l'Università Roma Tre (dal 2000 è anche Visiting Professor presso la Tufts University) autore del libro *Scetticismo. Storia di una vicenda filosofica*, insieme a Emidio Spinelli. «Esistono un'infinità di scetticismi e di applicazioni dello scetticismo. Quindi bisogna capire bene a cosa ci riferiamo. Sul piano filosofico, sì, abbiamo bisogno di scetticismo! Dobbiamo sempre dubitare per capire quanto e se le cose da cui siamo circondati si poggiano su basi solide. Descartes è un antiscettico, ma si appropria del metodo scettico».

Ma trascendendo dalla filosofia propriamente detta per inabissarci nel comune sentire odierno, è importante capire se la diffusione dei media digitali e la sovrapposizione agli input possono essere considerati la causa della proliferazione degli scettici contemporanei o se hanno solo reso il fenomeno più visibile. Per De Caro sono affermazioni entrambe vere con un comune denominatore: la mancanza o la carenza d'istruzione. «Se non insegniamo a ragionare correttamente, se non spieghiamo che esistono la statistica o il calcolo delle probabilità avremo ancora superstizione, caccia alle streghe o, senza andare troppo indietro, gente che dice di vedere gli UFO, oppure i no vax». Batterci per una sana istruzione è un imperativo categorico di ogni società evoluta. Ma, ferma restando la libertà di opinione, sorge spontaneo chiedersi come comportarsi con chi ha superato l'età scolastica ma si incaponisce e urla che il suo buon senso è superiore a un dato scientifico. «Non si può ragionare con tutti, soprattutto quando c'è in gioco la salute della collettività. A volte, così come nel caso dei vaccini, lo Stato deve essere paternalistico». Non ho altro da aggiungere Vostro Onore.

La moda maschile non è mai stata così sobria e libera dalle regole dell'apparire a tutti i costi. La scelta di vestire con capi solo a prima vista anonimi e privi di fronzoli si rivela la nuova frontiera del buon gusto

TIME FOR SOBRIETY

di Maela Leporati

Martine Rose è conosciuta e apprezzata per le sue collezioni unisex ispirate a uno stile urbano e contemporaneo. Amante delle sottoculture underground (in particolare degli anni Ottanta e Novanta), dei capi di seconda mano e delle uniformi maschili, per la primavera estate 2018 la designer inglese ha ripercorso le sue maggiori ispirazioni riaffermando il suo indiscutibile talento nel prevedere e affermare nuove tendenze. Nasce così una collezione che rende "straordinario l'ordinario" attraverso tocchi di stile quali i pantaloni a vita alta e le giacche strutturate, le T-shirt con il logo "Rose" e i volumi super over, marchio di fabbrica del brand.



**MARINA ABRAMOVIC:
ATTRAVERSARE I MURI**

L'autobiografia, edita da Bompiani, di una delle artiste più sorprendenti della performance art è un inno alla libertà d'espressione e alla sperimentazione personale



HERSCHEL SUPPLY

L'accessorio del momento è il marsupio. Questa versione con doppia tasca e zip waterproof è minimal e super cool



DRUTHERS

Sono firmate Druthers le calze a coste, basiche e confortevoli, realizzate in Giappone con cotone organico



STONE ISLAND

Il pezzo irrinunciabile per la primavera? L'anorak grigio antracite in cotone leggero, fusione perfetta tra stile e funzionalità



A . P . C .

Taglio tradizionale e tonalità understatement rendono attualissima questa camicia a manica corta in cotone



BERWICH

Il mix tra eleganza e casual fa di questi pantaloni loosed fit in cotone ritorto mélangé un capo essenziale del guardaroba



W O M S H

La produzione sostenibile di queste sneakers dal design contemporaneo le rende completamente riciclabili e a impatto zero

TIME FOR SOBRIETY

LOGO SWEATSHIRTS

di Luigi Bruzzone



D I C K I E S

Il modello Point Comfort è in cotone con maxi stampa logo sul davanti



BLAUER USA

Trattata per ottenere un effetto sfumato la felpa taglio raglan in cotone indigo



C A R H A R T T

La College Sweatshirt in versione rosa realizzata in 100% cotone effetto lavato



FRED PERRY SPORTS AUTHENTIC

Grigio mélangé per questo modello básico con l'inconfondibile logo ricamato



F R E D D Y

Felpa in cotone della collezione Color Graphics con maxi stampa a contrasto



TOMMY JEANS

In puro cotone con grafica dallo stile vintage Tommy Jeans sul davanti



FRED PERRY

FREDPERRY.COM

Distribuito da Socrep

KICK THE D O O R I N



impermeabile M140 half
zip UNDER ARMOUR

photography **MARTINA GIAMMARIA** and **FEDERICO CIAMEI** style **RICCARDO
LINARELLO** hair and make up **ELENA GAGGERO** style assistant **FRANCESCO
GIGLI** model **LULA ALLIE** at **ELITE** casting director **GIULIA ASARO**



soprabito e cappellino **IKKO TANAKA ISSEY MIYAKE**
half zip **UNDER ARMOUR** sneakers **SUPERGA**

dolcevita e calze **IKKO TANAKA ISSEY**
MIYAKE abito **PRINGLE OF SCOTLAND**
top **LOTTO** sneakers **NEW BALANCE**





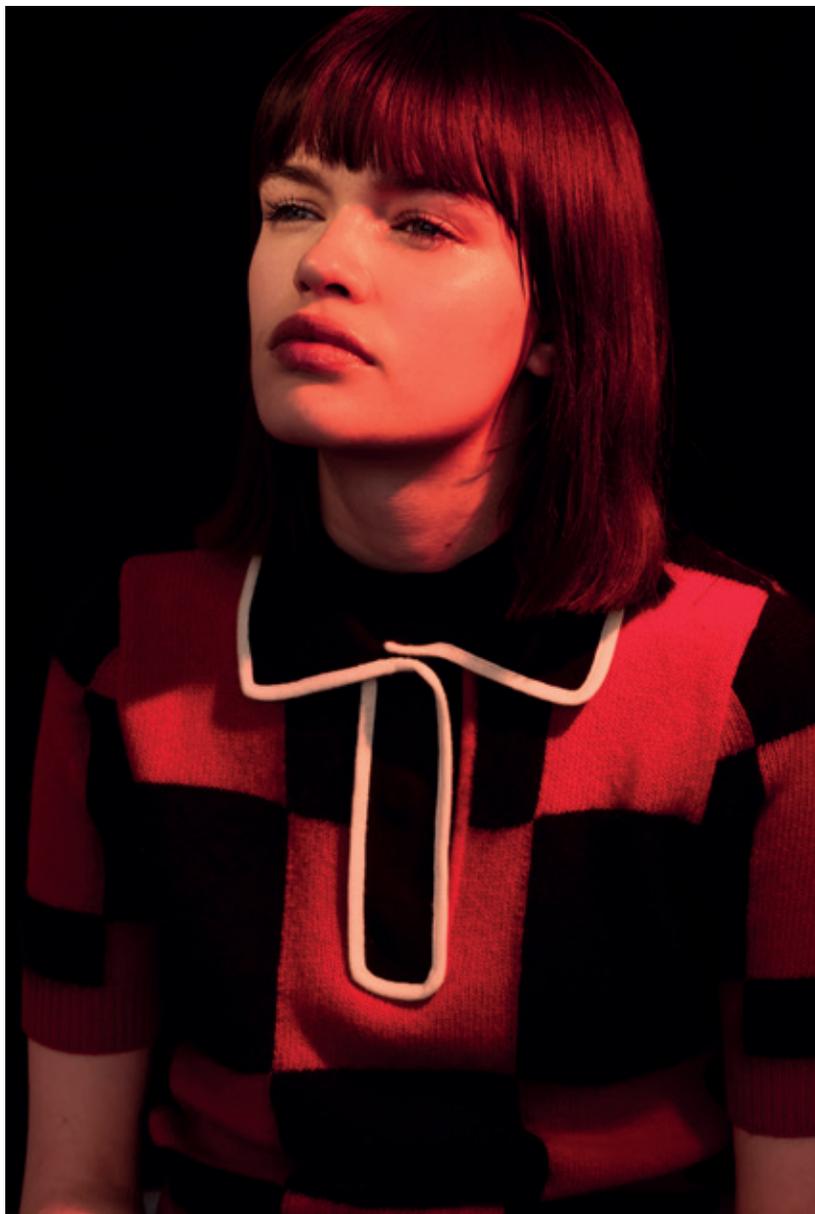
giubbino e canotta **ASICS** cappellino
ADIDAS **STELLA** **MCCARTNEY**



top **ENNERRE** pantaloni **NEIL BARRETT**
sneakers **SAUCONY ORIGINALS**

half zip **ADIDAS ORIGINALS**
abito **ISSEY MIYAKE**





polo N21 lupetto UNDER ARMOUR

impermeabile **ANTONIO MARRAS** half
zip **UNDER ARMOUR** pantaloni
N21 sneakers **REEBOK** marsupio
ADIDAS **STELLA** **MCCARTNEY**



TOGETHER AGAIN



La passione di Shepard Fairey per i Misfits è nota e l'artista americano non ha mai nascosto come la band di Lodi, New Jersey, sia stata fonte di ispirazione sin dalla sua adolescenza. Nel tempo Shepard e i Misfits si sono conosciuti e hanno collaborato insieme, l'ultima volta l'anno scorso in occasione del quarantennale del gruppo, celebrato proprio da una capsule di Obey. A distanza di un anno arriva quella che può essere considerata la collezione "definitiva", sia per la sua versatilità in fatto di capi, sia per la capacità di mischiare l'immaginario dei Misfits con quello di Fairey. Così sui pezzi della collezione troviamo il ritratto stilizzato di Andre the Giant, per l'occasione in versione Misfits, insieme a grafiche del periodo di *Teenagers From Mars* realizzate da Jerry Only, membro fondatore della band. Della capsule, pensata sia per il pubblico maschile sia per quello femminile, fanno parte T-shirt a manica corta e lunga, felpe, hoodie, bomber, giacche in denim e M-65, cappellini, cuffie, spille e pezzi speciali come la riedizione della famosa tavola da skate *coffin-shaped*. Nella capsule è presente anche una giacca in pelle realizzata in poco meno di 30 esemplari, firmati e personalizzati da Shepard Fairey con uno stencil realizzato a mano. La Obey x Misfits collection sarà disponibile a partire dai primi di aprile.



THE FINAL CHAPTER

Jonathan W. Anderson e Converse hanno rinnovato la loro collaborazione con un nuovo capitolo, *New_Classics*, il terzo e conclusivo di questa trilogia che segue i precedenti *Glitter_Gutter* e *Simply_Complex* e che sarà disponibile dai primi di aprile. Due i modelli di questa speciale capsule: *Chuck 70 U-Throat Ballet* e *Chuck 70 XX Hi*. La prima si distingue per la tomaia in mesh completamente traspirante, con un'allacciatura a collo di renna ispirata al mondo del balletto, ripreso anche nel nastro di gomma in foxing presente sull'intersuola. La seconda rispetta la silhouette del modello originale, ma si fa notare per i dettagli in pelle, a cominciare dalla patch, e dal sistema di allacciatura che consente varie opzioni di stile.

INKED!

Le sneakers *AirDP Style* incontrano il mondo della street art. Nel nuovo modello *Tattoo*, infatti, illustrazioni, tag, scritte e graffiti sono impressi sulla tomaia in PVC e su parte della suola come se fossero veri e propri tatuaggi. Decorazioni ispirate alla contemporaneità e anche al numero dieci, quello della maglia di tanti fuoriclasse come Alessandro Del Piero, indimenticabile campione della Juventus e della nazionale e uno dei soci fondatori del brand. Estetica, ma anche tecnologia: le sneakers *Tattoo* di *AirDP Style* si distinguono per la tomaia traforata traspirante e un sistema brevettato di aerazione tramite una valvola posta sulla suola.



CELEBRATIONS

Il 2018 è un anno importante per Erreà, che festeggia i 30 anni di attività. L'azienda italiana si è imposta nel settore dell'abbigliamento sportivo e oggi è partner di importanti realtà come la nazionale italiana di pallavolo e di quella islandese di calcio. L'occasione è ottima per celebrare questo milestone anche sulla collezione primavera estate 2018 della linea street urban Erreà Republic, dove non mancano i riferimenti all'anniversario del brand originario di Parma. Il 1988 si celebra però anche nella prossima collezione autunno inverno, di cui un'importante anticipazione sarà a breve nei negozi: la *Stripe88*, la riedizione della tuta nata proprio nell'anno della fondazione di Erreà.



Per la primavera estate 2018 Element continua la collaborazione con uno dei suoi advocate più conosciuti ovvero Chad Eaton aka Timber!, con cui propone una capsule pensata per l'outdoor. L'ispirazione viene dal rafting: T-shirt, cappellini, felpe, shorts e pantaloni sono proposti in materiali resistenti e impreziositi dalle grafiche di Chad. A completare il tutto uno zaino waterproof e galleggiante, in grado di contenere tutti i capi della collezione per farli arrivare sani, salvi (e asciutti) a destinazione

SINK OR SWIM!



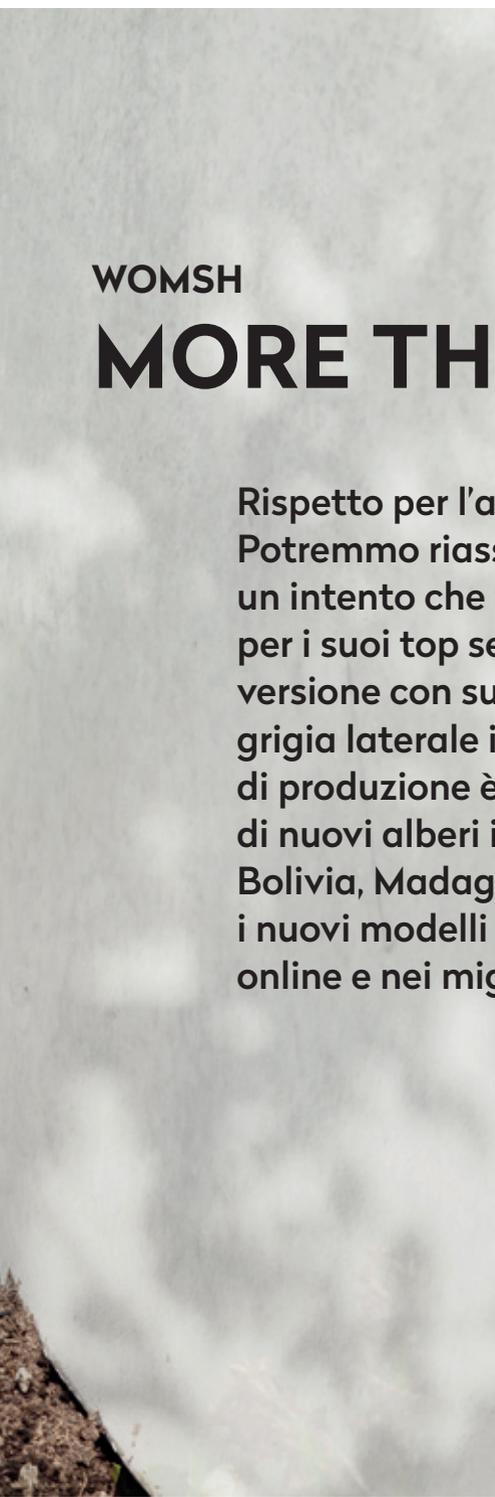
anorak, shorts e zaino
ELEMENT & TIMBER!

photography and style **MAELA LEPORATI** photography assistant **FEDERICO MORTARA**
style assistant **GRETA FUMAGALLI** model **AGHILES DAHMANI** at **INDEPENDENT MGMT**

camicia, t-shirt, pantaloni, sneakers
e cappellino **ELEMENT & TIMBER!**







WOMSH

MORE THAN WORDS

Rispetto per l'ambiente, unito a bellezza e comodità. Potremmo riassumere così la mission di Womsh, un intento che non si ferma solo alle parole. Anche per i suoi top seller come il modello Kingston, qui nella versione con suola in gomma, tomaia bianca e banda grigia laterale in suede, la CO2 generata nella fase di produzione è compensata con la piantumazione di nuovi alberi in Italia e in altri Paesi come Panama, Bolivia, Madagascar e Costa Rica. La Kingston e tutti i nuovi modelli Womsh sono disponibili negli store online e nei migliori negozi di calzature

womsh.com

Una sneaker dal cuore sportivo, ma con un'anima urban come poche altre. Le nuove Shadow 5000 EVR di Saucony Originals sono dotate dell'intersuola in Everun, materiale che garantisce un ritorno di energia superiore a qualsiasi altra miscela. Un sistema brevettato che si sposa perfettamente con un modello leggero, flessibile e ideale per camminare in città



SAUCONY ORIGINALS

**READY FOR
THE URBAN JUNGLE**



La sua passione per le sneakers è nata che non era nemmeno adolescente, quando non si immaginava che sarebbe diventata parte integrante del suo lavoro. Membro del team che ha fondato Spectrum Store a Milano, gli abbiamo chiesto un parere sul momento del settore oltre che i pezzi forti della sua collezione



LORENZO ZURCHER

THE SNEAKER MASTER

di Andrea Caviggia

Non è più possibile approcciarsi al fenomeno sneakers senza una visione globale che tenga conto di tutti gli aspetti che, nel corso delle ultime tre decadi circa, hanno trasformato la scarpa sportiva in un oggetto di culto, alla base di un business globale da oltre un miliardo

di dollari. Per inaugurare questa nuova rubrica abbiamo deciso di intervistare Lorenzo Zurcher, personaggio autorevole in quanto appassionato, collezionista, ex reseller, nonché buyer e rivenditore per uno tra i più importanti negozi di streetwear e sneakers in Italia.

In un momento storico in cui la parola “sneaker” è tanto popolare quanto abusata, qual è la connotazione che dai a questo termine?

Sono un ragazzo classe 1977 e, rispetto alla maggior parte del pubblico attuale, mi sento molto più attratto dall’aspetto nostalgico e “poetico” prima che da quello estetico e commerciale. Pensando alla parola sneaker, mi vengono in mente le runner degli anni Novanta. Quello è il mio punto di partenza.

Quando e come è cominciata la tua attenzione per il mondo delle sneakers e come si è evoluta nel corso degli anni?

È cominciata alla fine della terza media, quindi siamo vicini alle tre decadi. In quel periodo l’offerta era diversa: le scarpe si compravano solo nei negozi di articoli sportivi. Poi, all’inizio dei Novanta è comparso Foot Locker, che ha affiancato il lato lifestyle a quello prettamente sportivo con l’introduzione di prodotti “esclusivi” e linee create per il tempo libero. Mi ricordo quando ho visto le prime Air Max e Huarache in pelle: mi sembravano oggetti alieni. Ero affascinato dai tecnicismi appariscenti come i vari sistemi di ammortizzazione e allacciatura, per me era pura magia. Ci sono stati alti e bassi in questa passione, ma dagli inizi dei 2000 ho iniziato ad accumulare sistematicamente sneakers, a tratti con momenti di pura ossessione.

Di quanti pezzi si compone la tua collezione?

Credo di aver superato le 500 paia, con una prevalenza di modelli da running e basket di Nike e Jordan. Poi anche Asics, Adidas, Diadora, con un discreto sottofondo di Vans e tracce non trascurabili di New Balance e Puma.

Quali sono i tre pezzi della tua collezione che ami di più e i tre che hanno più valore?

Per me non ha molto senso parlare di quotazioni, anche alla luce anche delle varia-

zioni isteriche del mercato post retail di oggi. Non sono mai stato ossessionato dal valore di un pezzo, ma ho sempre seguito i miei gusti. Alla fine compro scarpe per indossarle, anche se solo per poche volte. Considerando solo quelle che possiedo attualmente, vorrei citarne una per tre particolari momenti che ho avuto in questa passione. La prima è la Air Max 1 “Dave White x Size? Neon” del 2005: ispirate alle Air Max 95, erano disponibili solo in UK e ho sfruttato ogni conoscenza che avevo per prenderle. La seconda è la Adidas ZX 8000 “Aqua”: è una riedizione del 2013 e ha una delle più belle colorazioni mai viste su una sneaker. Erano le scarpe che desideravo nel 1989, ma che non potevo permettermi. L’ultima è la Asics Gel Lyte III “Militia”, un’edizione speciale made in Japan uscita a fine del 2016 per il quinto anniversario di Kith, che ha riportato alla luce un “unicorno” del 2010: ne esisteva solo un esemplare venduto con un *giveaway*. Un po’ per la storia che c’è dietro, un po’ per la colorazione, davvero bella. Queste sono le tre per oggi, ma sul tema sono un po’ volubile e domani avrò già cambiato idea.



In questa pagina, da sinistra: le Adidas ZX 8000 “Aqua” e le Air Max 1 “Dave White x Size? Neon”

Cosa ne pensi del fenomeno reselling all’alba del 2018?

Discorso complicato. Non mi piace, anche se ognuno è libero di fare quello che vuole. In passato l’ho fatto anche io, quando in Italia c’erano molte meno persone interessate alle nuove release: non era un problema prendere più paia e rivenderle, diciamo che lo consideravo un modo per autofinanziare il mio “disagio”. Credo che l’ultima scarpa che ho volutamente comprato per reselling è stata la Nike Air Yeezy “Net”. Mi sembrava un *takedown* incestuoso di una Jordan venuto male, ma visto quanto già ai tempi valevano non ci pensai due volte.

Guardando all’universo sneakers dall’alto, dal brand che produce e promuove all’adolescente che si interessa a questo mondo, passando per il retail e i bot, quali scenari futuri prevedi da qui al 2025?

Lavoro nel settore e ho sicuramente un punto di vista diverso da chi vede il mercato dall’esterno. Ci sono due aziende che fanno i giochi e molte altre che cercano di capire dove e come muoversi. Mi sembra che oggi i prodotti “nuovi” siano rimpastoni dei trend che hanno funzionato l’anno prima e si assomiglino tutti. C’è una formula che si ripete: si prende un dettaglio da un’icona del passato per rielaborarlo in chiave futura. Il passato funziona bene se “riproposto” in maniera autentica, mentre il futuro deve essere futuro. Sarà sempre più difficile, perché i confini si fanno più sottili e nemmeno il prezzo di un prodotto crea divisione fra i segmenti di clienti interessati alle sneakers. Vedremo nel 2025.

Un gruppo di designer più che di artisti. Che poi le cose da loro disegnate «non servissero a nessuno» è un'altra faccenda. Parola di Ettore Sottsass, che lo fondò nel 1980 guardando (non solo) alla cultura pop. Quasi quarant'anni dopo la sua influenza è più viva che mai

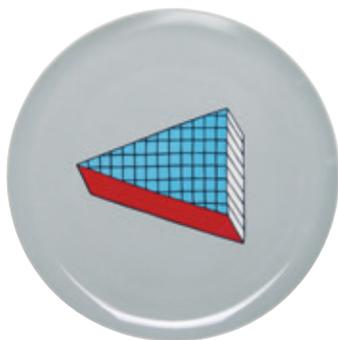
MEMPHIS

di Alessia Delisi



Si propone di andare “oltre il design” la mostra che fino al 20 maggio lo CSAC di Parma dedica a Ettore Sottsass, figura tra le più anticonformiste del XX secolo. A questo importante archivio, infatti, il designer aveva donato quasi 14 mila fogli, tempere, schizzi, progetti, appunti, quaderni e fotografie. Una sorta di autobiografia insomma, che rivela la sua capacità di muoversi con disinvoltura tra le diverse discipline. Se durante la sua attività di designer per Olivetti – dal 1957 in poi – creò prodotti leggendari, come la macchina da scrivere *Valentine*, è però negli anni Ottanta che fece furore con i suoi innovativi mobili progettati per Memphis, il gruppo da lui fondato sulle note di una canzone di Bob Dylan.

I colori accesi e le forme libere degli oggetti di questo collettivo – formato tra gli altri da Andrea Branzi, Michele De Lucchi e Nathalie Du Pasquier – sono il frutto, oltre che della cultura pop, anche di quella extraeuropea che Sottsass aveva avuto modo di conoscere durante i suoi numerosi viaggi. Così sono nate la libreria *Carlton*, le lampade *Ashoka* e *Tabiti* e la scrivania *Tartar*, creazioni che ancora oggi, a distanza di quasi quarant'anni dalla prima mostra milanese, continuano a influenzare il design internazionale, come nel caso delle lampade gourmand di Davide G. Aquini, della collezione di occhiali di Nina Mûr o di quella di piatti, bicchieri e tazze realizzata da Bitossi in collaborazione con Arabeschi di Latte.



B I T O S S I

Ironia e passione per gli anni Ottanta in questo piatto pizza della collezione *Rio*, nato dalla collaborazione con Arabeschi di Latte



DAVIDE G. AQUINI

Richiamano il movimento Memphis le lampade da tavolo in legno e paralume *The Macarons*



NINA

MÛR

Si ispira ai colori e agli stilemi del gruppo Memphis *The Eighties*, collezione di occhiali realizzata in collaborazione con Abet Laminati



P H A I D O N

Pubblicata in coincidenza con il centenario della nascita del leggendario designer, *Sottsass* è la nuova edizione di una monografia di successo firmata da Philippe Thomé



K A R T E L L

Kartell goes Sottsass con il divano *Foliage* di Patricia Urquiola, disponibile nel tessuto Memphis disegnato da Ettore Sottsass e Nathalie Du Pasquier

Nella pagina a fianco:
È in puro stile Memphis
l'appartamento pensato
dal designer e illustratore
Peter Judson

A Superstudio Più, durante la design week, debutta la prima edizione di *Idea – The Design Supermarket*, una mostra curata da Niklas Jacob che comprende creazioni “impossibili” pensate da 18 diversi designer come se fossero articoli di un negozio Ikea

QUELLO CHE NON PUOI ASSEMBLARE

di Enrico S. Benincasa

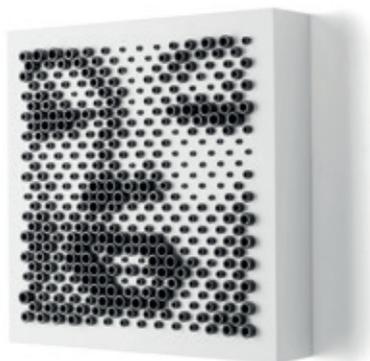


Il concetto di supermarket non è più limitato solo a quello che riguarda il cibo e i prodotti per la casa, ma da anni si è esteso ad altri campi come a quello del *furniture*. I negozi Ikea, per esempio, sono posti dove si può trovare una soluzione per arredare ogni angolo della propria abitazione. La grande catena svedese, oggi presente in oltre 40 Stati del mondo con oltre 300 negozi, è il caso più lampante di questo processo, anche se non l'unico. Alcune delle sue peculiarità, però, hanno influenzato in maniera profonda aspetti sociali e culturali relativi al modo in cui oggi ci rapportiamo con la scelta e l'acquisto di un mobile o un complemento d'arredo.

Niklas Jacob è un designer danese che da tempo si interroga su queste problematiche. Ha messo insieme alcuni tra i colleghi che più stima per dare vita a *Idea – The Design Supermarket*, una collettiva

chi che affronta questi temi e che verrà presentata a Superstudio Più durante la design week dal 17 al 22 aprile. «È qualcosa che mi gira in testa da parecchi anni, oltre 10 direi – racconta Niklas – non ho mai avuto tempo da dedicarci fino a tre anni fa». Il progetto ha coinvolto 18 designer provenienti da sei nazioni scelti direttamente dal curatore: tra di loro non ci sono né superstar né emergenti, sono tutti professionisti affermati come Joe Velluto, Hiroshi Ono, Raffaele Iannello, Dana Avrish e Gumdesign. I partecipanti hanno avuto poche ma chiare direttive per la creazione dei loro pezzi: dovevano essere originali, unici, non riproducibili su larga scala e assemblabili. «Come curatore ho dovuto valutare le idee che mi arrivavano – continua Niklas – ci sono stati designer che non hanno centrato subito lo spirito e hanno dovuto fare più proposte. Altri invece

Nella pagina a fianco:
Mönolith di Hiroshi Ono



In questa pagina,
 da sinistra: *Mönroe*
 di Manolo Bossi
 e *Hög Sak* di Gumdesign

ne hanno indovinate più di una e poi tra queste ho selezionato la proposta più adatta».

Le opere di *Idea – The Design Supermarket* fanno a volte sorridere per il loro presunto uso (un esempio è quella dello stesso Niklas, *Éktenskèp*, l'armadio per nascondere l'amante) o riflettere su quelli che sono i limiti estremi al quale può arrivare il design. Con alcune viene quasi la tentazione di volerle vedere prodotte, anche solo per capire se, una libreria come *Lès Idea* di Mad.sign, che può contenere solo pochi libri nonostante l'ingombro non contenuto, riuscirebbe ad avere un mercato e un pubblico disposto ad acquistarla.

La scelta di Niklas è quella di esporre le creazioni in un contesto museale, accompagnate dal dépliant contenente le istruzioni per montarle. Il riferimento a Ikea è chiaro anche nello stile grafico scelto per questo materiale aggiuntivo, che è parte integrante dell'opera stessa. Dietro a *Idea – The Design Supermarket*, però, non c'è un intento di critica severa nei confronti di quel modello di creazione/distribuzione di oggetti, è un approccio ironico senza essere volutamente irriverente nei confronti di una realtà che da anni svolge un ruolo importante nel

mondo del design. L'azienda svedese, per sua volontà, non è coinvolta in questo progetto e non è citata direttamente in nessuna opera.

Dal falegname ai supermarket del design, dunque, il passo è stato forse più breve di quello che ci si potesse aspettare. Ma il processo ha determinato un impoverimento del design? Su questa riflessione Niklas ha le idee chiare: «Il grande successo, a mio parere, è proprio dato dall'istantaneità: si va, si prende ciò che serve, lo si porta a casa e lo si monta. Si possono certamente trovare ottime idee di design in una realtà come Ikea, la sfida più grande è però di tipo culturale: riuscire a creare prodotti che possano entrare stabilmente nell'immaginario di culture molto differenti tra loro».

Quella che vedremo a Superstudio durante la design week milanese sarà la prima tappa del progetto che, già il prossimo giugno, andrà a Copenhagen per una seconda esposizione. La volontà del suo curatore è di portarlo al più presto anche a Tel Aviv al Design Museum Holon. Non sarà però un progetto *one shot*: c'è assolutamente la volontà di fare almeno una seconda collezione con nuovi pezzi e ampliando il numero dei designer coinvolti.

SUPERDESIGN SHOW Il progetto museale di Superstudio torna anche per la design week 2018 negli spazi di via Tortona. Tra le novità di quest'anno la mostra dedicata a Nendo e Superloft, l'abitazione pensata da Giulio Cappellini con il meglio del design italiano
www.superdesignshow.com

In principio c'erano le merendine del distributore automatico o il classico aperitivo non esattamente salutare. Oggi le alternative per spezzare la fame prima di cena non mancano e ci invitano ad abbracciare uno stile di vita che va al di là dei soli calcoli calorici

IL QUARTO PASTO

di Ida Papandrea



Sebbene il termine evochi appuntamenti infantili, che la si identifichi con rosette e marmellata per i radical chic o le classiche tortine industriali per la maggior parte di noi comuni mortali, la merenda è sempre esistita. Il quarto pasto dovrebbe essere la sua versione più adulta ed evoluta e la questione potrebbe chiudersi qui. E invece no: perché la rivalsa dello “spuntino”, in questa sua fase di espansione, è partita dall’idea tradizionale per poi prendere il largo e trovarsi perfettamente incastrata nelle ultime filosofie

dell’alimentazione nei Paesi di stampo anglosassone, dagli USA alla Gran Bretagna. Posti dove il culto del cibo come momento di aggregazione e di “pausa” funziona poco e non con la stessa intensità dei Paesi mediterranei, dove tutto gira intorno alla tavola. Più pratici e meno sentimentali, gli anglofoni hanno pensato invece di adattare le abitudini alimentari allo stile di vita. E se in oggigiorno i ritmi sono diventati sempre più frenetici, i pasti si adattano e si modellano attorno agli impegni personali. Non

Nella pagina a fianco: uno delle proposte di Hygge

In questa pagina: gli interni di Walden a Milano

si tratta di “mangiare fuori pasto” per placare le voglie del momento, ma di venire incontro a una reale esigenza nutrizionale che il susseguirsi degli impegni impongono. Se tra il lavoro e la cena c’è in mezzo la palestra, il cinema o l’ennesima riunione via Skype, spezzare la fame diventa una necessità essenziale. Nelle giornate infinite i tre pasti giornalieri contemplati dalla tradizionale educazione alimentare, intervallati al massimo con uno spuntino minimo (spesso più nocivo che benefico, se si tende a identificarlo con snack ricchi di zuccheri o cibo spazzatura), non bastano più. Così, se fino ad adesso vi siete chiesti perché non è raro vedere qualcuno mangiare un hamburger, un club sandwich o sushi da asporto nei vagoni della metropolitana di Londra o New York alle sette di sera, piuttosto che aspettare di sedersi a tavola tra le mura domestiche, ora avete una risposta: probabilmente quella persona a casa ci sarebbe arrivata tre ore dopo.

Da necessità primordiale il fenomeno è stato colto dai nutrizionisti, che hanno divulgato l’idea, per mantenere un’alimentazione corretta, di dividere la cena in due mini pasti sani in modo da garantire il giusto apporto di nutrienti, scongiurare cali di energia e, soprattutto, concedersi un attimo di tregua tra un impegno e l’altro evitando di mangiare troppo, troppo tardi e appena prima di andare a letto. Meglio quindi alleggerire e spezzare la cena con un vero e proprio mini pasto gustando «qualcosa di nutriente, ma leggero»: un claim abusato ma, a quanto pare, effettivamente valido.

Waitrose e Whole Food, catene di supermercati *healthy chic* rispettivamente inglese e americana, hanno inserito il quarto pasto tra le previsioni sui trend alimentari più forti dell’anno. I due colossi raramente sbagliano e anche da noi, la moda di questa pausa di mezza sera, a metà tra un merenda all’antica e un aperitivo più salutare di come siamo abituati a concepirlo, sta facendo nascere locali dedicati al culto del quarto pasto, un momento di stacco dallo stress e il susseguirsi di impegni. I locali dedicati a questa nuova idea di alimentazione



invitano alla calma. A Milano c’è Walden, ispirato al Walden di Thoreau, rivisita il caffè letterario: un eco bistrot dove mangiare piccole proposte bio e, nel frattempo, scoprire chicche di editori indipendenti e prendersi mezz’ora di disintossicazione da tutto ciò che ci circonda. Segue lo stesso *fil rouge* Hygge, di nuovissima apertura, che si rifà direttamente alla filosofia svedese che contempla la felicità di godere delle piccole cose in uno spazio dove prendere tempo e coccolarsi, concepito in modo tale da invitare alla calma già dagli arredi. Stesso discorso per il romano CaféMerenda, un salotto che sa di intimità, pronto a coccolare i suoi ospiti con dolci e panini “fatti in casa”. Banditi alcolici e paste fredde sul buffet: gli spuntini del quarto pasto, rigorosamente artigianali, sani e a base di prodotti di stagione, sono da accompagnare a tisane, succhi o, se proprio si vuole concedersi uno strappo, a un buon bicchiere di vino bio o a una birra artigianale. Una piccola ricarica, che aiuta a ripartire e concludere al meglio gli ultimi impegni della giornata. Un attimo di relax, che serve anche a evitare di spingere troppo sull’acceleratore e crollare, la sera, dimenticandosi il proprio nome. Del resto, il termine merenda nell’originale accezione latina può essere tradotto come «cose da meritarsi». Se ne sentiva l’esigenza? Sembra proprio di sì.

BAJA CALIFORNIA

MAGICA DESOLAZIONE

testo di Rocco D'Alessandro

foto di Giulia Magnaguagno



Il blu profondo del Mar di Cortés con le sue storie di pirati e avventurieri, le graziose missioni gesuitiche che spuntano da oasi come miraggi, il deserto del Vizcaino, i cactus alti anche 15 metri, insenature di acqua turchese: c'è davvero di tutto in Baja California. Una striscia di terra che da Tijuana si protrae verso sud per oltre 1600 chilometri, correndo parallela alla costa pacifica del Messico e suggestionando la mente di qualsiasi viaggiatore

PERCORRENDO LA FEDERAL MEXICO 1

La Baja California emoziona per la sua unicità. Vale davvero la pena conoscere questo angolo sperduto e desolato di mondo, dove il sole e la solitudine la fanno da padroni. Un universo a sé stante, molto diverso dal Messico continentale per paesaggio e stile di vita. C'è solo una strada che da Tijuana corre fino a Los Cabos, è la Federal Mexico 1, la spina dorsale della penisola. I trasporti pubblici scarseggiano e in alcuni tratti non passano proprio, e allora il miglior modo per conoscere la vera Baja California è solo una macchina.

LA PAZ, PORTA D'ENTRATA DEL MAR DI CORTÉS

Iniziamo il nostro viaggio da La Paz, una città dinamica che vive di pesca e turismo. Grazie alla sua posizione strategica, è un punto di riferimento per tutta l'area. Siamo a 154 chilometri da Cabo San Lucas e a 81 da Todos Santos. La Paz, oltre a essere il porto principale del Golfo della California, è considerata la porta d'entrata del Mar di Cortés. Negli immediati dintorni della città si incontrano spiagge di sabbia bianca e acqua cristallina, quasi tutte raggiungibili esclusivamente con mezzo proprio. Tra queste spiccano per bellezza quelle di Tecolote e di El Coyote.

LORETO, LA CAPITALE STORICA

Loreto è stata per anni sede di una missione gesuitica, oggi invece è un vivace centro turistico oltre che *capital histórica de la California*. Da questa piccola oasi nel deserto, partì Padre Juan Maria Salvatierra alla conquista della penisola. Qui giungevano *peones* e *gringos* per iniziare la loro personale corsa all'oro, che poi si rivelava nella maggior parte dei casi vana. Oggi, ad attirare l'attenzione dei viaggiatori che passano di qui, oltre alla piacevole atmosfera di paesino abituato al turismo, sono le isolette che spuntano in mezzo alle acque azzurre del Mar di Cortés, proprio di fronte alla costa.



La città di Loreto ha circa 20 mila abitanti

IL TRATTO PIÙ BELLO

Proseguendo verso nord, il tratto di strada che da Loreto porta a Santa Rosalia è forse il più scenografico e spettacolare di tutta la Baja California. La Mexico 1 si inerpica tra irte formazioni rocciose e pendii scoscesi che degradano bruscamente sul tratto costiero in gran parte inhospitale e selvaggio. Qui il vento soffia con insistenza e i panorami a picco sul mare mettono i brividi per la loro bellezza. Poi, a un tratto, protette dalle montagne, si svelano alla vista, tra colori e suggestioni, le paradisiache baie di Mulegé e Bahía Concepción, tanto belle quanto desolate.



La Mexico 1 è la strada che taglia tutta la Baja California. È lunga 1700 chilometri

SANTA ROSALIA, TRA MINIERE E FRANCESISMI

Superato questo tratto pieno di curve e saliscendi, si arriva a Santa Rosalia e il paesaggio cambia totalmente. Siamo a ridosso di una zona mineraria che fu sfruttata in origine dal dittatore Porfirio Díaz. Fu lui nel 1885 a chiamare una società francese, la Bolero, per estrarre rame dai tanti giacimenti. In seguito fu realizzata una città-satellite per ospitare operai e minatori con case costruite secondo lo stile francese, basse e in legno colorato. La loro struttura è rimasta invariata nel tempo e ha regalato a Santa Rosalia una fisionomia particolare e molto pittoresca.



Santa Rosalia ha anche un aeroporto vicino: è quello di Palo Verde, che dista circa 30 chilometri

LE MISSIONI GESUITICHE DI SAN IGNACIO

A nord di Santa Rosalia, a circa un'ora e mezza di macchina, si trova San Ignacio, piccolo centro esattamente a metà strada con Guerrero Negro, che ospita le saline più grandi del mondo. La missione di San Ignacio emerge da un'oasi lussureggiante di palme da dattero. Furono i gesuiti a fondare la missione nel lontano 1728, gli stessi che poi edificarono la grande chiesa che domina la piazza centrale del paese. È il posto giusto per conoscere la storia della Baja California e per rilassarsi in un angolo di tranquillità e di pace.

AI CONFINI DELLA TERRA

Ci vogliono altre due ore di macchina per arrivare in un posto talmente remoto che sembra di essere quasi ai confini della Terra. Le strade sono bianche e polverose, solo qualche casa e qualche ostello lungo la via principale. Siamo a Guerrero Negro, esattamente a metà della Baja California, un posto desolato e accecante che però, da gennaio ad aprile, si riempie di turisti perché è il periodo di maggior passaggio delle balene. Non a caso, la laguna Ojo de Liebre è uno dei punti prediletti dai grandi cetacei per portare a termine la gestazione. Tra le cose più entusiasmanti di questo tratto, ci sono i cactus, così grandi da far sembrare tutti formiche al loro cospetto.



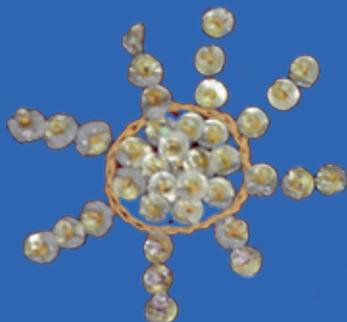
I cactus presenti nella Baja California sono simili ai saguari ma si chiamano Cardòn

TIJUANA, TERRA DI MEZZO

Infine, c'è Tijuana, un mondo a parte, fatto di confini forzati, stravaganze architettoniche e segni evidenti di un ricco e recente passato. Qui venivano a sballarsi i *gringos* americani, prima che i cartelli della droga ne compromettessero la tranquillità. Oggi Tijuana è una metropoli, brutta, ma ricca di spunti. Di tranquillità ce n'è poca, giacché siamo sul bordo di uno dei confini più complicati del mondo, quello tra Stati Uniti e Messico. Qui tutto è borderline, si parla un po' spagnolo un po' inglese, persino la cucina è un mix di influenza messicana e mediterranea, lo stile *baja med*. Tijuana è così: insidiosa, un po' pazza e, a modo suo, unica!

ORTIGIA SOUND SYSTEM

25 – 29 JULY 2018



JAMES HOLDEN & THE ANIMAL SPIRITS

ERLEND ØYE

OMAR SOULEYMAN

KAMAAL WILLIAMS

CALL SUPER

BAD GYAL

OR:LA

DAN SHAKE

MAFALDA

FLOHIO

DEENA ABDELWAHED

WHITIES SHOWCASE:

NATHAN MICAY (BWANA)

TASKER

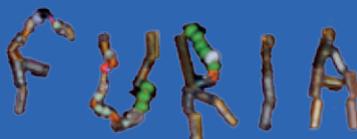
NAPOLI SOUND:

MYSTIC JUNGLE

NU GUINEA

FILIPPO ZENNA

AND MANY MORE TO BE ANNOUNCED



*Isola
di
Ortigia*

MODESELEKTOR

PORCHES

FALLY IPUPA

ROBERT DOISNEAU

POST

NINA KRAVITZ

ROMA AFRO FEST

MINISTRI

ZANG

UGO

TUMB

DIGITALISM

EDITORS

HUMAN +

LA PIETRA

TUUM

EVENTS



music

theatre

arts

Gli Editors suoneranno
il prossimo 22 aprile al
Forum di Milano

CALENDAR

DJ KOZE

Milano
13/04
Teatro Principe

JAMES SENESE NAPOLI

CENTRALE

Roma
14/04
Auditorium Parco
della Musica

JONATHAN WILSON

Roma
19/04
Quirinetta

FRITZ KALKBRENNER

Roma
19/04
Goa

EROL ALKAN

Milano
21/04
Santeria Social Club

EDITORS

Milano
22/04
Forum

DIGITALISM

Roma
27/04
MACRO Testaccio

NINA KRAVIZ

Napoli
01/05
Arenile di Bagnoli

HER

Segrate (MI)
01/05
Circolo Magnolia

NEW ORDER

CON LIAM GILLICK

Torino
01/05
OGR

U.S. GIRL

Bologna
11/05
Locomotiv Club

MODESELEKTOR



Berlino è senza dubbio la città simbolo della musica elettronica in Europa, la meta perfetta per un fine settimana all'insegna del ballo più sfrenato, di passeggiate in after tra le vie della città con il vento che trapassa pelle, carne e ossa. Nel 1992 Sebastian Szary e Gernot Bronset si sono incontrati dopo una delle tante feste al limite della legalità in cui il primo si destreggiava in uno di quei dj set acid house che hanno segnato la sua crescita. Modeselektor è la sintesi della cultura rave anni Novanta che incontra ironicamente la techno, l'indie rock, il post rock e l'ambient portando all'estremo una sperimentazione musicale che ha contraddistinto il suono del duo tedesco: i ragazzi di Berlino si sono guadagnati i complimenti e il sostegno di Thom Yorke e hanno collaborato, oltre che con il leader dei Radiohead, con SBTRKT, Clark, Onra e Nosaj Thing. Esperienze, come quella insieme ad Apparat che ha dato vita a Moderat, magic trio che la scorsa estate si è esibito a Roma, a Treviso e a Milano per l'Astro Festival. Proprio quest'ultima, nei giorni della Design Week, è la città scelta per l'unica data italiana del tour che presenterà la Modeselektion Vol.4 in compagnia di LoryD & rRoxymore, vere e proprie leggende della techno. Gernot e Sebastian ritornano dopo quattro anni con una nuova selezione: un racconto lungo una notte ricco di suggestioni visive e uditive, di viaggi, gusti e ascolti raccolti in ogni parte del mondo. Appuntamento il 20 aprile ai Magazzini Generali. Segnato sul calendario?

a cura di Riccardo Dellacasa

MILANO

il 20 aprile
ai Magazzini Generali
via Pietrasanta, 16
orario: 23
ingresso: euro 20 + dp
[facebook.com/clubnationofficial](https://www.facebook.com/clubnationofficial)

PORCHES



Il terzo album è sempre un giro di boa per i musicisti: un disco che a volte può segnare la fine di un progetto o il momento di svolta. Aaron Maine ha avuto la dote di sviluppare costantemente e coerentemente il suo immaginario fatto di atmosfere synth e dream pop, condito con note post punk che rendono la sua ricetta riconoscibile a distanza di anni e di centinaia di chilometri. *The House*, pubblicato a due anni da *Pool*, è il terzo capitolo di una storia iniziata nel 2013 che riesce a tenere l'ascoltatore attaccato a questo elegantissimo progetto, grazie anche al timbro inconfondibile del ragazzo *based in NYC*. Un ritorno da non perdere per una delle punte di diamante della Domino Records.

BOLOGNA

il 23 aprile al Locomotiv Club
via Sebastiano Serlio, 25/2
il 24 aprile al Serraglio
orario: ore 21
ingresso: euro 12 alla porta
dnaconcerti.com

NEEMA | ROMA AFRO FEST



Nella notte del 24 aprile, Roma si fa portavoce di un messaggio che deve far riflettere: «Ciò che ci unisce, è più forte di ciò che ci divide». Allo Spazio 900, edificio progettato per l'Esposizione Universale che non ebbe mai luogo, si svolgerà la seconda edizione di Neema - Roma Afro Fest. Quale modo migliore per festeggiare la Liberazione se non con otto ore con alcuni dei maggiori artisti africani contemporanei? Tra gli ospiti ci saranno Fally Ipupa (nella foto), Yemi Alade, Nelson Freitas e Jeff Afrozilla, che avranno il compito di far danzare al ritmo di afropop, kizomba, rumba, r'n'b e world music chi vede la musica non solo come arte, ma come il più diretto linguaggio universale per stringersi forte e ballare contro chi ci vuole lontani.

ROMA

il 24 aprile
allo Spazio 900
piazza G. Marconi, 26
orario: dalle 21
ingresso: euro 30
neemafest.com/it/

Un nuovo album (*Fidatevi*, il sesto in carriera) cupo e pestato come ai bei tempi. E la consapevolezza di ciò che si è e non si vuole più essere. «Oggi preferiamo essere meno social del previsto», ci spiegano. E se avessero ragione loro?

MINISTRI NON C'È NIENTE DA RIDERE

di Simone Sacco

foto di Chiara Mirelli



Gira e rigira stavolta è successo sul serio. Il 9 marzo scorso, in pieno caos post elettorale, è uscito *Fidatevi* dei Ministri. E contemporaneamente, in tutto il mondo, *AmeriKKKant* degli statunitensi Ministry con la “y”. Dopo anni di cortocircuito mentale le due entità si sono come sovrapposte: la band milanese (che, se sei figlio degli anni Novanta, ti fa spesso sbagliare l’accento) e la creatura di Al Jourgensen,

un altro che – al pari dei nostri Ministri senza la “y” – ha sempre qualcosa che gli rode dentro. Anche i rispettivi tour dei due gruppi partono nello stesso identico periodo: a fine marzo i metallari di Chicago, ai primi di aprile quello di Davide “Divi” Autelitano, Federico Dragogna e Michele Esposito, che abbiamo riunito attorno a un tavolo, per ascoltarli sfoggiando massima fiducia.

Avete pubblicato *Fidatevi* lo stesso giorno di *AmeriKKKant* dei vostri quasi omonimi Ministry: solo una mera coincidenza?

Ovviamente no. Sapevamo della cosa e lo stesso primo singolo *Fidatevi* ricorda un poco la loro anima industrial metal. Amiamo i Ministry, in particolar modo pezzi come *Just One Fix*.

E poi avete entrambi una componente “politica”. Soprattutto nel modo di confezionare i dischi: inizio, fine e nel mezzo diversi brani che richiedono un’attenzione particolare da parte dell’ascoltatore.

Esatto. Uscire con una dozzina di canzoni, oggi, è senz’altro un’azione politica. D’altronde se ti spingi oltre i due minuti e mezzo di musica finisce che nessuna playlist radiofonica ti prenderà mai in considerazione. Solo che per noi è improponibile stare sotto quella soglia! Ne verrebbe meno il nostro messaggio che è sia complesso che stratificato.

C’è anche da dire che, dopo di voi, le major non sono state poi così propense (eufemismo) a mettere sotto contratto gruppi veri con le chitarre...

Crediamo dipenda dalla digitalizzazione che ha investito il mondo intero. Perché mettersi a studiare la chitarra (uno strumento infido, dove ci vogliono anni di duro esercizio per migliorare progressivamente) quando con l’aiuto di un computer sei immediatamente avanti, pulito, professionale e ascoltabile? Sali in fretta, ok, ma poi dipende sempre da quanto duri...

In questo album – da un punto di vista testuale – sembra quasi che vi piaccia riesaminare per l’ennesima volta i vostri errori umani. Dei Ministri “recidivi”?

Beh, questo è un disco decisamente scuro e canzoni come *Crateri* o *Spettri* parlano da sole. Il nostro intento non era quello di fare gli immaturi, ma di raccontare cosa succede nella testa di un italiano di 35 anni. Un italiano che, nella vita, ha deciso di campare di musica. Scontrandosi di conseguenza con un Paese che continua a vederlo come uno spostato o uno “strano”. Il succo di *Fidatevi* è esattamente questo.

A proposito di *Spettri*: io ci ho sentito dentro un feeling molto alla Linkin Park. Ci manca giusto una barra rappata...

Loro sicuramente, ma anche i Nine Inch Nails e l’Eminem di *Lose Yourself* con quel riff di chitarra ossessivo che ci ha sempre ricordato i Tool. Quando suoneremo dal vivo *Spettri* non dovremo sbagliare praticamente nulla. Vedrete i Ministri in versione macchina da guerra.

Ragionando così, mi aspetto del rock emotivo alla Deftones quando verrà il momento di presentare *Crateri*.

Quello è un po’ il nostro modo di omaggiare la band di *White Pony*. Ultimamente, quando proviamo *Crateri* in saletta, all’ultimo istante smettiamo di suonare all’unisono e diciamo a voce alta: «Grazie Deftones! Grazie Steph!» (Stephen Carpenter, il chitarrista del gruppo originario di Sacramento, *NdR*).

Il momento pop del disco mi sembra l’iniziale *Tra le vite degli altri*. Sarà per quel synth incisivo alla Editors...

Sì, ben vengano gli Editors, ma anche il pop classico dei R.E.M. Qualche sera fa abbiamo visto un loro vecchio concerto su YouTube e il modo di stare sul palco di Stipe e soci ci ha ricordato un po’ quello che siamo noi adesso. Nel senso che entrambi facciamo del “mestiere” un vero punto di forza: abbiamo molta consapevolezza del nostro sound, ecco. L’esperienza decennale serve anche a questo. A capire una volta per tutte qual è la musica che ami sul serio.

Come stanno i Ministri del 2018 a dividere le classifiche con gli Sfera Ebbasta e i Tedua della situazione?

Stiamo bene perché quella fase lì, della popolarità che ti esplose all’improvviso tra le mani e del selfie selvaggio con chiunque incontri, l’abbiamo già sperimentata anni fa quando i social – per fortuna – non erano così asfissianti. Ora stiamo bene dove stiamo, con il nostro tour che comincia in primavera e la nostra gente pronta a supportarci.

Che poi voi dai social vi siete quasi levati, no?

Già, siamo tornati a una logica da newsletter dove tu ci lasci la tua mail e noi ti veniamo a cercare, spedendoti delle belle letterine amichevoli come si faceva in passato. Vuoi sapere qualcosa su di noi? Ok, scrivici in privato e non insultarci pubblicamente sulla tua bacheca Facebook! (risate, *NdR*) Fidati, fidatevi. Ci sembra giunta l’ora di rivalutare il “tu” personale rispetto al “voi” indistinto. Anzi, possiamo aggiungere una cosa in extremis?

Prego, fate pure.

Oggi sui social tutti ridono, si divertono e mettono in mostra la propria bella vita. Ma è davvero il caso? Per noi non c’è davvero niente da ridere! Se ci pensi bene è cambiato pure il modo di morire: una volta le rockstar si uccidevano in preda alla loro disperazione esistenziale. Oggi è il mercato che le ammazza dopo un paio d’anni. E lo sa perché? Perché non staccano più biglietti.



LIVE ARTS WEEK

CALENDAR

Gruppo Nanou

XEBECHE

Osimo (AN)

20/04

Teatro La Nuova Fenice

Silvia Costa

DESCRIZIONE

DI UN QUADRO

Treviso

21/04

Dirtmor

Collettivo Cinetico

(a cura di)

SHERLOCK HOLMES

San Benedetto

del Tronto (AP)

22/04

Teatro Concordia

Sotterraneo

TALK SHOW

(incontro con

Massimiliano Civica)

Sesto Fiorentino (FI)

23/04

Laboratorionove House

Mk

BERMUDAS

Bisceglie (BT)

28/04

Teatro Garibaldi

Motus

PANORAMA

Milano

02/05 – 06/05

Triennale Teatro dell'Arte

Roberto Latini

CANTICO DEI CANTICI

Milano

15/05 – 20/05

Manifatture Teatrali

Milanesi



Ideata e realizzata da Xing, storico e preziosissimo network culturale con base a Bologna (che organizza e sostiene eventi, produzioni e pubblicazioni contraddistinti da uno sguardo interdisciplinare intorno ai temi del contemporaneo), la settima edizione di Live Arts Week presenta un insieme eterogeneo di performance che ruotano intorno alla presenza e all'esperienza percettiva di corpi, movimenti, suoni e visioni, con un programma-palinsesto di opere dal vivo che comprende performance, ambienti, concerti ed expanded cinema, con date uniche, produzioni e anteprime presentate da personalità di spicco della ricerca internazionale. Splendida outsider per scelta e vocazione, Live Arts Week inaugura ufficialmente la stagione dei festival ospitando, tra gli altri, l'artista norvegese Mette Edvardsen, l'inedito duo Antonia Baehr e Latifa Laabissi (due tra le coreografe più interessanti al lavoro sui discorsi di genere), il cileno Rodrigo Sobarzo e l'estone Kroot Juurak, che con il suo *Bad Mood* invaderà letteralmente la sede del MAMbo (una delle dieci differenti location del festival, che ha il suo centro nell'Ex GAM di Piazza Costituzione, la storica Galleria d'Arte Moderna di Bologna) coinvolgendo lo staff del Museo. Da vivere.

a cura di Matteo Tortero

BOLOGNA

dal 18 al 21 aprile

location varie

orario: vari

ingresso singolo spettacolo: da euro 0 a euro 12

(abbonamenti da euro 29)

liveartsweek.it

FABBRICA EUROPA



Teatro, danza e musica si uniscono ancora una volta nel ricco programma di Fabbrica Europa, il più importante (leggi: interessante) festival toscano dedicato allo spettacolo dal vivo, che spegne quest'anno le sue prime 25 candeline. 52 titoli, 96 repliche, 25 giorni di spettacolo, 200 artisti di 20 Paesi, 10 produzioni/coproduzioni, 15 tra prime nazionali, assolute e *site specific*. Da non perdere il coreografo di origini tibetane Sang Jijia, Anne Teresa De Keersmaeker, Wim Vandekeybus, ma anche le sorprendenti Chicks on Speed, la rivelazione rumena Teatro Nottara (in prima nazionale) e moltissimo altro.

FIRENZE

dal 4 maggio al 10 giugno
location varie
orario: vari
ingresso: da euro 0 a euro 15
fabbricaeuropa.net

FESTIVAL CONFORMAZIONI



Danza e linguaggi contemporanei sono al centro di questo giovane (ma molto interessante) festival, che vede coinvolti compagnie e giovani artisti tra i più significativi del panorama della danza nazionale e internazionale. Uno sguardo sul mondo della creazione attuale attraverso 12 spettacoli e una grande attenzione alla formazione, con una sezione di workshop proposti dagli stessi coreografi e da docenti esterni ospitati durante il festival. In attesa della *line up*, da segnalare il 29 aprile la presenza di Daniele Ninarello, nuova promessa della coreografia italiana, con il suo *Non(leg)azioni*.

PALERMO

dal 26 al 29 aprile
location varie
orario: vari
ingresso singolo spettacolo: euro 6
muxarte.com

HUMAN+. IL FUTURO DELLA NOSTRA SPECIE

CALENDAR

MATT MULLICAN

Milano
12/04 – 16/09
Pirelli HangarBicocca

JEREMY DELLER

Milano
12/04 – 15/04
Parco CityLife

STAR WARS IS BACK!

Monza
fino al 30/09
Villa Mirabello

FULVIO ROITER

Venezia
fino al 26/08
Casa dei Tre Oci

FOTOGRAFIA EUROPEA

Reggio Emilia
20/04 – 17/06
Sedi varie

ROBERT DOISNEAU

Pisa
fino al 17/06
Palazzo Lanfranchi

MARION PECK

Roma
21/04 – 28/05
Dorothy Circus Gallery

THOMAS RUFF

Napoli
fino al 10/05
Lia Rumma



Quando diciamo cyborg, superuomo o clone parliamo di evoluzione o di estinzione della specie umana? Cosa significa oggi essere un uomo o una donna? E cosa significherà tra 100 anni? È giusto che il nostro corpo, la nostra mente e persino la nostra vita quotidiana vengano manipolati o ci sono limiti etici che non andrebbero oltrepassati? Sono queste soltanto alcune delle domande sollevate da *Human+*. *Il futuro della nostra specie*, la grande rassegna scientifica che, a partire dai progressi della genetica e dall'interazione tra il corpo umano e gli oggetti tecnologici, immagina possibili futuri per l'umanità. Circa 40 le opere in mostra, tra film, installazioni, sculture e fotografie: a realizzarle alcuni dei più importanti artisti, designer e scienziati riconosciuti a livello internazionale per il loro lavoro di esplorazione delle connessioni tra arte e scienza. Tra questi Neil Harbisson, il primo cyborg vivente al mondo, Stelarc, art performer australiano, e Oron Catts & Ionat Zurr, creatori delle prime bambole scacciapensieri semiviventi. Attraverso il loro contributo si approfondirà il concetto di appartenenza alla specie umana, dando la possibilità ai visitatori di realizzare progetti che aiutino a interagire con le opere esposte.

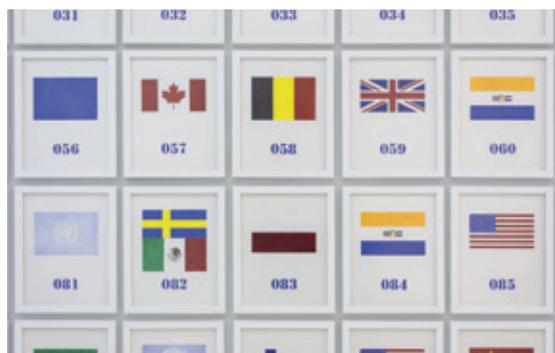
a cura di Alessia Delisi

F R E E
T I C K E T

ROMA

fino al 1 luglio
presso Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194
orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 20
venerdì e sabato fino alle 22.30
ingresso: da euro 6 a euro 12,50
palazzo.esposizioni.it

UGO LA PIETRA E GIUSEPPE STAMPONE



«Perché il cielo è di tutti e la terra no?», si domanda Giuseppe Stampone negli spazi del CIAC di Foligno che fino al 30 settembre ospitano la sua più recente produzione legata ai temi della dilatazione e riappropriazione del tempo, della reinterpretazione in chiave contemporanea di quadri storici e infine della battaglia per una rieducazione globale. Accanto le provocatorie “Istruzioni per abitare la città”, una serie di opere e ricerche con cui Ugo La Pietra – architetto, artista, cineasta, editor, musicista e fumettista – cerca di superare le rigide strutture che caratterizzano la nostra società.

**F R E E
T I C K E T**

FOLIGNO

dal 24 marzo al 30 settembre
presso CIAC Centro Italiano Arte Contemporanea
via del Campanile 13
orari: venerdì dalle 16 alle 19
sabato e domenica dalle dalle 10.30 alle 12.30
e dalle 16 alle 19
ingresso: da euro 3 a euro 5
centroitalianoartecontemporanea.com

POST ZANG TUMB TUUUM



Curata da Germano Celant, la mostra esplora il sistema dell'arte e della cultura italiane tra le due guerre mondiali. Partendo dallo studio di documenti e fotografie storiche, gli oltre 500 lavori – dipinti, sculture, disegni, fotografie, manifesti, arredi, progetti e modelli architettonici realizzati da più di cento autori – rivelano il contesto in cui le opere sono state non solo create, ma anche vissute e interpretate dal pubblico dell'epoca. Un percorso immersivo che, ricostruendo sale espositive pubbliche e private, ripercorre un panorama artistico e culturale in cui convivono avanguardia e ritorno all'ordine.

MILANO

fino al 25 giugno
presso Fondazione Prada
largo Isarco 2
orari: lunedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 20
venerdì, sabato e domenica fino alle 21
ingresso: da euro 8 a euro 10
fondazioneprada.org

Puoi trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a SUPERDESIGN SHOW

(Milano, 17 - 22 aprile)

MILANO

NIGHT & RESTAURANT - 20 **Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 **3 Jolie** Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's
 Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria**
 Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** Ple Bacone **Bar Crocetta**
 Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat
2 Bella Riva Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104
Bhangrabar C.so Sempione **Blanco** Ple Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue
 Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla**
 Via De Amicis 22 **Caffè Gorille** Via De Castella 20 **Caffè Novecento**
 C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via
 Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **Capetown** Via
 Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta
 Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino
 IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Caffè** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo
 Via Sangaldino 5 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Caffè** Via Turati
3 DADA Caffè Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails &
 Pizza** Via Solferino 33 **Deus Caffè** Via Thaondi Revel 3 **Elettrauto Cadore**
 Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia
 Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Tocqueville 3 **Fashion
 Caffè Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida**
 Via Pollaiuolo 3 **Fuorimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The
 Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Italian Noodles** Via
 Vigevano 33 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via
 Brera 32 **Jazz Caffè** C.so Sempione 4 **JPEG** C.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so
 Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1
La Tradizionale Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Troitair**
 Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza
 Sempione 2 **Loolopalooosa** C.so Como 15 **Luca e Andrea** Alzaia Naviglio
 Grande 34 **Madama Ostello e Bistrot** Via Benaco **IMAG Caffè** Ripa Porta
 Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo
 22 **Milano** Via Procaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6
 ang. Via Pan lo Castaldi **à Mucche e buoi** C.so Porta Ticinese 1 **My Sushi**
 Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Caffè Via
 Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thaon de Revel
 9 **Palo Alto Caffè** C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini
 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta
 Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24
 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè**
 Via Felice Casati 27 **Pisacco** Via Solferino 48 **Pitbull Caffè** C.so Como

11 **Polpa Burger Trattoria** Via Vetere 9 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo** V.le
 Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via
 Solferino 11 Rita - Via Angelo Fumagalli 1 **Royalto** Via Vittorio Veneto 28
Santeria Paladini via Paladini, 8 **Santeria Social Club** viale Toscana 31
Scott Duff Via Volta 13 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli
 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shokolat** Via
 Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Caffè** Via Farini 74 **Stendhal**
 Via Ancona 1 **Superstudio Caffè** Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca**
 C.so Porta Ticinese 14 **The Room** Via Giulio Romano 8 **The Small** Via
 Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Tizzy's NY Bar & Grill** Alzaia
 Naviglio Grande 46 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso
 20 **Trattoria Toscana** C.so di PortaTicinese 58 **Union Club** Via Moretto da
 Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Caffè** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1
Vinile Via Tadino 17 **Yguaa** Via Papa Gregorio XIV 16
 STORES & SHOWROOM - **Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Alive** Via
 Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri**
 Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31
Bagatt Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova
 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Busecemi Dischi** Corso Magenta
 31 **Cargo HighTech** P.zza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti
DAAD Dantone Via Santo Spirito 24/A **Damiano Boiocchi** Via San Primo
 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffeti 9 **FGF Store**
 Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14
Frip C.so PortaTicinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda**
 Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37
IF Italian Fashion Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via
 Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigliano
 4 **Libreria Hoepli** Via Hoepli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2
Missoni Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via
 Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39
Parini 11 Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London**
 C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti
SAPI C.so Plebisciti 12 **Serendepity** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23**
 Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta
 Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di
 Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The
 Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99
Vans C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7
WOK Via Col di Lana 5/a
 BEAUTY & FITNESS - **Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24
Adorè C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thaon de Revel 3 - Via Dante
 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via
 Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza
 4 - Via Ceniso 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20
Greenline Via Procaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le
 Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2
Le Garçons de la rue Via Lagrange 1 **Orea Malia** Via Castaldi 42 - Via
 Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti
 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta
 Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall.
 Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le
 Liguria 46
 ART&ENTERTAINMENT - **Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale**
 Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi**
 Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC
 (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano**
 C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so
 Magenta 24
 HOTEL - **Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli
 Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le
 Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8
Hotel Vittoria Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence
 Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sherraton Diana Majestic** V.le Piave 42
 INSTITUTES - **Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via
 Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16
Istituto Marangoni Via Verri 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20
BOLOGNA
Ai vini scelti Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza
44 Baba Masala Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b
Body planet Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via
 Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b

Clorofilla Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro 24/c
Estragon Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San Pietro Terme (BO) **High Time** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** P.zza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63

FIRENZE

Abbigliamento A'puà Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Cafè de Paris** P.zza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** P.zza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang. Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** P.zza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Botteghina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE - **Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Vioromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** P.zza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** P.zza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Caffè** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9

UDINE - **Kiki'Coco'** Via Mazzini 14

NAPOLI

Alberto Guardiani Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** P.zza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fonoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** P.zza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** P.zza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirenes** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Caffè** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a

PALERMO

161 Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 43 **Bier Garten** Viale Regione Siciliana 646/9 **Cammarata** Via Duca della Verdura 28 **Cipp** Via Mariano Stabile 237 **Circolo Ruggero di Lauria** **Mondello Circolo Tennis** Palermo V.le del Fante 3 **Cuba Sperlino** Via Scaduto 12/15 **Fisima** Via XX Settembre 17 **Hammam** Via Torrearsa 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 70 **Magnolie** P.zza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Strasburgo 38 **Ottica Randazzo** V.le Strasburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** Piazza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12

PUGLIA

BARLETTA - **Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè beneser** P.zza Castello 43 **Caffè Fanfulla** P.zza della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 41 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12

TRANI - **Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti 18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** P.zza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4

LECCE - **Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cartelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfarano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13

ROMA

Bibli Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelie 16 **Caffè Fandango** P.zza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Café** P.zza S. Rufina 13 **Colle Oppio Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Arcoelli 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** P.zza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** P.zza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **Il galeone dei corsetti** P.zza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più** Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelie 44 **Magnolia** P.zza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** P.zza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** P.zza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** P.zza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4

TORINO

AW LAB P.zza Castello **Astoria** Via Berthollet 13 **Barbiturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** P.zza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Caffè** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** P.zza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevolo** P.zza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** P.zza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via Principe Tommaso 3 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** P.zza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** P.zza Emanuele Filiberto 9 **Shore** P.zza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** P.zza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25

VAGNI

Bagni Vecchi & Bagni Nuovi Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **High Time** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) **Jazz Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **Masseria Torre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB

MILANO C.so Buenos Aires 31 **TORINO** P.zza Castello 85 **VERONA** Via Mazzini 19 **BOLOGNA** Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari **FIRENZE** P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R **PESCARA** C.so Umberto I ang. Via Sulmona **ROMA** Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 **NAPOLI** Via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncara@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Danilo Cinciripini

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Marco Agustoni, Andrea Caviggia, Lucia Del Pasqua, Riccardo Dellacasa, Alessia Delisi, Greta Fumagalli, Elena Gaggero, Francesco Gigli, Alessandra Lanza, Maela Leporati, Riccardo Linarello, Gaetano Moraca, Federico Mortara, Marzia Nicolini, Ida Papandrea, Nicolò Piuze, Simone Sacco, Carolina Saporiti, Simona Ventrella, Mauro Zucconi

fotografi

Giulio Bernardi, Federico Ciamei, Martina Giammaria, Steve Gullick, Maela Leporati, Giulia Magnaguagno

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

IL FUTURO DEL DESIGN INTERNAZIONALE ■ LE TENDENZE
■ I GRANDI PROTAGONISTI ■ GLI INNOVATORI ■ UN
PROGETTO DI GISELLA BORIOLI ■ ART DIRECTION GIULIO
CAPPELLINI ■ TEMA DELL'ANNO **ONLY THE BEST** CON LA
PARTECIPAZIONE DI AMR HELMY DESIGNS ■ ARTURA ■
BARCELONA RUGS ■ BOFFI ■ BUDBRAND ■ CAIMI BREVETTI
■ CAPPELLINI ■ DASSAULT SYSTÈMES ■ DESIGNBYGEMINI ■
FAINA ■ FLAMINIA ■ FONTANOT ■ GORE-TEX ■ ICONE LUCE
■ IDEA ■ ILVA - IVM GROUP ■ JAPAN DESIGN WEEK ■ KAWAI
■ LA ROCHE ■ LINVISIBLE ■ LIVING DIVANI ■ MACROPIX ■
MATERIAL CONNEXION ITALIA ■ MAGIS ■ MEISTERWERKE
■ MEUBLE EL CHARK ■ MOHM ■ NADIM ■ NENDO ■
OIKOS ■ ORSONI ■ PECCHIOLI ■ POLIFORM ■ POLTRONA
FRAU ■ POLYREY ■ RADICI CONTRACT ■ RADO ■ RICHIE
BY SHOULAH ■ SALVATORI ■ SIZE M ■ S. PELLEGRINO ■

MILANO DESIGN WEEK - 17/22 APRILE 2018

SUPERSTUDIO GROUP PRESENTA LA NUOVA EDIZIONE DI

SPERDESIGN

S H • W

■ STAHL ■ YOKOHAMA MAKERS VILLAGE ■ YOY ■ E CON
MICHAEL ANASTASSIADES ■ RON ARAD ■ RONAN E ERWAN
BOUROLLEC ■ TOM DIXON ■ RODOLFO DORDONI ■ YONA
FRIEDMAN ■ RON GILAD ■ KONSTANTIN GRČIĆ ■ JAIME
HAYÓN ■ KENGO KUMA ■ FERRUCCIO LAVIANI ■ PIERO
LISSONI ■ ALESSANDRO MENDINI ■ JASPER MORRISON ■
MARCO PIVA ■ PHILIPPE STARCK ■ MARCEL WANDERS
■ PROGETTI SPECIALI SUPERLOFT ■ SMART CITY ■ PARADE
■ SELECTED OBJECTS ■ DISCOVERING ■ CONVENTION
ROOMS ■ **AL SUPERSTUDIO PIÙ - VIA TORTONA 27**
E AL SUPERSTUDIO 13 - VIA FORCELLA 13 MILANO ■
17/22 APRILE ORE 10.00/21.00 (16 APRILE PRESS PREVIEW
ORE 10.00/20.00) ■ INGRESSO SOLO CON REGISTRAZIONE
ONLINE SUL SITO WWW.SUPERSTUDIOGROUP.COM/EVENTS

WWW.SUPERDESIGNSHOW.COM WWW.SUPERSTUDIOGROUP.COM



#theuncommonthread

STANCE 

BLUE DISTRIBUTION - contact@bluedistribution.com